

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 5 - Palermo 8 febbraio 2010

ISSN 2036-4865





L'avanzata dei boss a Nord d'Italia

Vito Lo Monaco

L'annuale rapporto di SOS Impresa ha il grande merito, al di là dalla scientificità delle misurazioni quantitative dell'economia criminale, di sottoporre all'opinione pubblica la rete degli interessi mafiosi, contribuendo ad accrescere la conoscenza e a mettere a fuoco i risultati dell'azione di contrasto.

La graduatoria dell'Indice Sintomatico delle Estorsioni (ISE) riflette la forte presenza criminale nel Sud e sommandolo agli altri indicatori (sequestri beni mafiosi, repressioni traffici illeciti tipicamente mafiosi (droga, rifiuti ecc) conferma l'espansione delle mafie nel territorio nazionale.

Il Rapporto trascurava, volutamente, di misurare le connessioni con le mafie transnazionali così come il ruolo politico e sociale esercitato dalle varie mafie.

Dal Rapporto risaltano le grandi contraddizioni della lotta antimafia e i grandi interrogativi conseguenti. Pur colpite duramente, le varie organizzazioni mafiose, tuttavia sono segnalati incrementi dei loro atti estortivi e di usura, documentati dal Rapporto che li elenca. Inoltre il Rapporto calcola una lievitazione del fatturato del crimine stimandolo pari a 135 MLD di euro e una maggiore presenza nel paese dell'economia criminale. I dati sono di per sé preoccupanti pur salvando le osservazioni critiche alle quali possono essere sottoposte le metodologie adottate per le stime dell'economia criminale e la loro incidenza, sia per l'oggettiva difficoltà di osservazione diretta (i mafiosi non pubblicano bilanci) sia per il confronto tra dati non omogenei

cioè fatturato presunto dell'economia criminale e il PIL nazionale. Una ricerca del nostro Centro Studi, in via di pubblicazione, curata dal professor Salvatore Sacco e alla quale hanno partecipato i ricercatori del Centro e i professori Mario Centorrino e Antonio La Spina, documenta ampiamente le varie possibilità metodologiche per una misurazione scientifica qualitativa e quantitativa dei fenomeni dell'economia criminale nell'ambito del fenomeno dell'economia sommersa.

La crisi globale dell'economia sicuramente ha agevolato l'ampliamento dell'economia sommersa di cui fa parte quella criminale sia per la minore liquidità delle imprese legali contro quella maggiore delle imprese del crimine, così come lo Scudo fiscale, improvvisa-

mente voluto dal Governo, ha permesso di rendere legali i capitali del crimine. A tal proposito, ci saremmo aspettati una più forte reazione dal mondo delle imprese contro lo Scudo fiscale in nome di quell'etica sociale invocata e spesso dimenticata in nome dell'antico detto "*pecunia non olet*". La sottovalutazione dei fenomeni del sommerso, del lavoro nero, dello sfruttamento schiavistico degli immigrati ha consentito il proliferare dell'economia criminale fino all'esplosione di Rosarno e ha messo in risalto la continuità dell'indebolimento della difesa dei diritti del lavoro nel nostro paese con i nuovi razzismi.

Il Rapporto nella sua elencazione delle numerose attività dell'economia criminale non trascurava alcun settore, senza poter evidenziare con la stessa puntualità l'opposizione della società civile, il disagio sociale, il comportamento delle varie forze politiche di governo e di opposizione.

Tutti devono confrontare le azioni dei Governi, dei partiti, delle forze sociali, delle pubbliche amministrazioni con la drammatica realtà dell'economia criminale la cui aggressività mette in forse non solo il mercato legale, ma la stessa democrazia come dimostrato storicamente dall'intreccio tra apparati mafiosi e trame eversive.

Confrontando i dati del Rapporto sull'entità degli arresti e condanne comminate ai mafiosi sembra non logico riscontrare un calo nel loro fatturato, ma se gli stessi dati sono confrontati con gli atti concreti del Governo, e non con le

sue chiacchiere propagandistiche, dalle misure "antimafia" alla riduzione della spesa per la sicurezza, appare del tutto possibile e conseguenziale la crescita del fatturato segnalata.

Richiamare, sempre, le responsabilità politiche è quanto mai necessario per affermare quella banale verità storica che la repressione non è sufficiente per sconfiggere le mafie, generate e giustificate dalle azioni volontarie e involontarie delle classi dirigenti.

Ogni ricerca comunque è utile, anche se aggiunge un solo granello di conoscenza del fenomeno, ma sarà ancora più fruttuosa se la classe dirigente l'userà per cambiare la sua azione di governo.

La crisi globale dell'economia ha agevolato e agevola l'ampliamento dell'economia sommersa, di cui fa parte quella criminale

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 5 - Palermo, 8 febbraio 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gemma Contin, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Giuseppe Martorana, Antonello Montante, Fausto Nicastro, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

La "Mafia Spa" non conosce crisi economica Un volume d'affari pari al 7% del Pil italiano

Gilda Sciortino

Un po' sconsolante ma sembra proprio che, a differenza di ciò che accade nella società, per la "Mafia Spa" continui a non esserci alcuna crisi. Triste consapevolezza, con la quale ci si deve in qualche modo confrontare. A darci un quadro, come sempre ampio e dettagliato, del fenomeno è il XII Rapporto SOS Impresa, dal titolo che non lascia tanto spazio alla fantasia, "Le mani della criminalità sulle imprese". Centoventitre pagine di dati, analisi, elaborazioni e valutazioni di una realtà in cui Cosa Nostra raggiunge il fatturato complessivo di 135 miliardi di euro, un utile che sfiora i 78 miliardi - al netto di investimenti e accantonamenti - e un "ramo commerciale" che genera un volume d'affari che, da solo, supera i 100 miliardi di euro. Una cifra pari a quasi il 7% del Pil italiano. Dalla filiera agroalimentare ai servizi alle imprese e alla persona, dagli appalti alle forniture pubbliche, sino al settore immobiliare e finanziario, la presenza criminale si espande e le conseguenze restano sempre pesanti per gli imprenditori. Si parla, infatti, di 1.300 reati al giorno, 50 all'ora, quasi uno al minuto. Sapevamo la portata di questo "cancro", ma vederlo tradotto in cifre fa sempre impressione. E non è certo solo l'estorsione a far traboccare i "forzieri" dei malavitosi.

C'è, per esempio, la droga a far incassare circa la metà degli introiti mafiosi in Italia. I reati collegati all'ambiente e all'usura sono le successive due attività, ma con cifre ben più basse. I dati forniti dalla "Relazione Annuale 2008 della Direzione centrale per i servizi antidroga" ci dicono che, per il traffico di stupefacenti, l'ormai ben nota "Mafia Spa" è riuscita a ricavare circa 60 miliardi di euro. Nessuna variazione di sorta si è avuta nel 2009.

Le "ecomafie", invece, lo scorso anno hanno fatturato complessivamente 16 miliardi di euro - questo ce lo dice il "Rapporto Legambiente 2009" -, mentre l'usura raggiunge il podio delle attività tra le più redditizie della criminalità organizzata, con un totale di oltre 15 miliardi di euro. Il racket raccoglie 9 miliardi, l'agrocimine 7,5 miliardi, armi e altri traffici, appalti, forniture e contraffazione viaggiano ognuno sui circa 6 miliardi di euro in un solo anno.

"In periodi di crisi - ci dice il rapporto, i cui numeri sono frutto di elaborazioni basate sulle statistiche dell'Istat, sui dati forniti dal Ministero dell'Interno, i sondaggi condotti da SWG per la Confesercenti, le ricerche del "Centro Studi TEMI", le numerose informazioni e le preziose testimonianze raccolte da "SOS Impresa" - i soldi delle mafie, la loro grande liquidità, benché "sporchi" fanno gola. E il settore maggiormente in crescita appare, in tempi di difficoltà di accesso al credito, proprio l'usura, che nel 2009 ha avuto un vero e proprio boom: oltre 200mila commercianti colpiti, con un giro di affari valutato attorno ai 20 miliardi di euro".

È la Campania la regione ad avere il più alto numero di commercianti "vessati" - circa 32mila - e un giro d'affari di 2,8 miliardi di euro, anche se è il Lazio, con 28mila piccoli imprenditori "usurati", a registrare l'entrata più consistente, valutata in quasi 3,3 miliardi di euro immessi nel circuito della mafia. Segue la Sicilia con 25mila persone, la Puglia con più di 17mila e la Lombardia con oltre 16mila vittime di usurai.

"Nel triennio 2006-2009 - si continua a leggere nel rapporto - sono state 165mila le attività commerciali e 50mila gli alberghi e i pubblici esercizi costretti alla chiusura. Di questi, un robusto 40% deve la sua cessazione all'aggravarsi di problemi finanziari, ad un forte indebitamento dovuto, appunto, all'usura". Che, però, non colpisce soltanto gli imprenditori. Se si aggiungono gli artigiani, i dipendenti pubblici, gli operai e i pensionati, si superano i 600mila soggetti.

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Totale Traffici illeciti	67,87	Stipendi	1,17
Traffico droga	50,00	Capri	0,60
Tratta nuovi uomini	0,87	Affiliati	0,45
Armi e altri traffici	5,80	Debiti	0,09
Contrabbandando	1,20	Letitanti	0,30
Tasse mafiose	€ 24,00	Logistica	0,45
Racket	9,00	Civili	0,10
Utura	15,00	Reti	0,10
Attività predatoria	€ 1,00	Armi	0,25
Furti, rapine, truffe	1,00	Attività corruttiva	2,75
Attività imprenditoriale	25,00	Corrotti	0,95
Appalti e forniture	6,50	Consulenti e specialisti	0,05
Agrocimine	7,50	Fiancheggiatori	1,75
Girochi e scommesse	2,50	Spese legali	0,80
Conti affollati	6,50	Investimenti	26,00
Altruismo	2,00	Riciclaggio	19,50
Ecomafie	16,00	Accantonamenti	6,50
Prostituzione	0,60		
Proventi finanziari	0,75		
TOTALE ATTIVITA'	135,22	TOTALE PASSIVITA'	57,17
	135,22	UTILE NETTO	€ 78,03

Non meno di 15mila sono, poi, gli immigrati impantanati tra attività parabancharie ed usura vera e propria. Si definisce "etnica" ed è un fenomeno in crescita che colpisce principalmente le comunità filippine, cinesi e sudamericane. C'è, poi, anche una sorta di "fast food" dell'usura, quella che "Sos impresa" chiama "di giornata": un prestito chiesto al mattino, che alla sera si restituisce con gli interessi del 10%. Fenomeno che riguarda soprattutto i piccoli commercianti per mantenere aperto il proprio esercizio e pagare i fornitori. In alcune realtà, poi, si arriva a far pagare anche scuole e parrocchie, come hanno dimostrato un paio di casi verificatisi a Napoli e a Gela. Mentre, per quel che concerne le "tariffe" imposte, a Palermo si va da un euro giornaliero al banco del mercato ai 200 o 500 euro per un qualunque negozio, che diventano anche 1.000 euro se l'esercizio si trova in centro o se tratta beni di lusso, arrivando a chiederne anche 5mila per i supermercati e 10mila per i cantieri. Scendono le cifre "applicate" a Napoli, dove si paga dai 100 o 200 euro per i negozi - 500 o anche 1.000 "sborsano" quelli più eleganti o in centro - sino ai 3mila euro per i supermarket. Solo il banco al mercato nel comune partenopeo costa più di Palermo - dai 5 ai 10 euro al giorno -, importo a cui va aggiunto 1,5 euro per le pulizie obbligatorie.

Un aspetto interessante che non poteva sfuggire al rapporto è quello che riguarda il peso della crisi economica sugli stipendi dell'azienda criminale, organizzata quasi come nella vita reale, con vere e proprie "mesate" per i suoi vari componenti. Il ruolo del sindacato non si sa bene, però, chi lo abbia assunto. Si va, così, dai 1.000 euro per un pusher minorene ai 1.500 circa per le sentinelle o pali e per gli esattori di zona, dai 3-6mila euro per un vicecapo zona ai 5-10mila euro per un capo zona, arrivando in cima alla scala gerarchica che prevede dai 2.500 ai 25mila euro mensili per gli autori di attentati ed omicidi e dai 10 ai 40mila riservati al capoclan. Vien proprio da dire "prostiti!".

Un dato stabile nel tempo è quello del numero di commercianti taglieggiati. Secondo il XII Rapporto di "Sos Impresa" si tratterebbe di circa 150mila imprenditori, residenti soprattutto nelle grandi città del Sud.

"In Sicilia ad essere preso di mira è l'80% dei negozi di Catania e Palermo. Paga il pizzo il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del nord barese e del foggiano, con punte, nelle periferie e nell'hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristora-

Un fatturato complessivo di 135 miliardi Metà dei proventi generati dal traffico di droga

DENUNCE PER ESTORSIONE				
Regione	2005	2006	2007	2008
Campania	966	1043	1019	997
Calabria	354	356	311	258
Sicilia	673	540	660	567
Puglia	636	517	535	515
Italia	5594	4939	5935	5400 ⁴

zione, dell'edilizia. Si può affermare che in queste zone ad essere "sollevate" da questo impegno sono solo le imprese già di proprietà dei mafiosi o con cui essi hanno stabilito rapporti collusivi e affaristici".

E chi non paga certamente non sfugge a ritorsioni e intimidazioni, ritrovandosi ben presto a subirne una serie infinita. Dal 2001 al 2008 ne sono state rivolte quasi 300 contro amministratori ed imprenditori: la 'ndrangheta con gli incendi e le bombe, Cosa nostra con l'attak. Nonostante tutto, le denunce restano sempre esigue rispetto alla pericolosità del fenomeno criminale: solo 64 imprenditori si sono fatti avanti nel 2008 denunciando le richieste estorsive. Di contro, numerose sono state le operazioni di polizia e le relative indagini condotte sul fronte del contrasto alla criminalità. La sola Guardia di Finanza, nel corso del 2009, ha condotto accertamenti nei confronti di 778 soggetti, denunciandone 114. Di questi, 48 sono stati arrestati per mafia e per violazione delle normative antimafia. I valori dei beni sequestrati, soprattutto immobili, aziende, autovetture e disponibilità finanziarie ammontano a 325 milioni di euro. Per quanto concerne il reato di riciclaggio di denaro sporco, le Fiamme Gialle hanno sequestrato beni per oltre un milione e 700mila euro, mentre dal punto di vista del contrasto all'usura ci troviamo di fronte a 77 persone denunciate e all'acquisizione di patrimoni per complessivi 5 milioni di euro. In Campania sono state denunciate ben 1.667 persone e sequestrati beni contraffatti per 1.275.000 euro.

La fotografia della Mafia Spa scattata dal Rapporto della Confeser-

centi non lascia dubbi sulla metamorfosi che le organizzazioni criminali hanno messo in atto.

"C'è una mafia in doppiopetto, dalla faccia pulita, che ha collegamenti coi professionisti e che fa lavoro di riciclaggio e di reinvestimento. Non solo al Sud, ma in tutt'Italia - ci dice il presidente di "Sos Impresa", Lino Busà - ci confrontiamo ormai con una Cosa Nostra "imprenditrice" quasi del tutto dentro al mercato. Una situazione preoccupante un po' ovunque. Quella del Nord Italia è una realtà diversa, dove la criminalità spesso riesce a nascondere la propria attività meglio che altrove. Bisogna dirlo a chi sostiene che oltre il Sud c'è un'isola felice. Non ci sono i problemi estorsivi di Palermo, Napoli e Reggio Calabria, ma questo non significa che non ci siano difficoltà di altra natura". Bisogna, dunque, aprire bene gli occhi e fare in modo che ogni soggetto chiamato in causa faccia la sua parte, non abbassando mai la guardia. Dal Governo, per esempio, ci si aspetta molte risposte. "Perché i risultati conseguiti non devono far dimenticare che la mafia ha enormi capacità di tenuta e di manovra - ha detto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione dell'inaugurazione di una sala del Ministero della Giustizia al magistrato Rosario Livatino, ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990 -. E' proprio per questo indispensabile continuare a denunciare le infiltrazioni e le pressioni mafiose, resistere alle intimidazioni per stimolare, nei giovani e in tutto il Paese, la crescita della coscienza civica e nella fiducia nello Stato di diritto".

Sos impresa, da 18 anni a fianco degli imprenditori che denunciano

Nei suoi 18 anni d'ininterrotta attività "SOS Impresa" ha sostenuto e accompagnato centinaia d'imprenditori lungo il difficile percorso per uscire dalla sottomissione al giogo ricattatorio di Cosa Nostra. Costola della Confesercenti di Palermo, nata a Palermo nel '91 sull'onda emotiva della testimonianza di Libero Grassi, l'associazione si trova al fianco dell'imprenditore palermitano sin da subito, sin da quando l'aperta denuncia di quest'ultimo nei confronti del racket delle estorsioni viene considerata da molti una semplice "tammurriata".

"SOS Impresa" è stata la prima associazione antirackett iscritta all'Albo delle associazioni antirackett presso la Prefettura di Palermo, Foggia e Caserta. Si è costituita parte civile in decine di processi contro usurai ed estorsori, assicurando tutela legale ai commercianti che hanno deciso di recidere il cordone ombelicale

con i loro aguzzini, assistendoli in tutte le fasi del processo, stando loro vicino nelle aule giudiziarie, nell'elevare l'attenzione delle istituzioni, della società civile, dell'opinione pubblica, nell'infondere coraggio e rompere l'isolamento. Proprio per rafforzare il suo quotidiano lavoro al fianco delle vittime, sta ora costruendo una Rete Legale, sparsa in tutta Italia.

Nel solo 2008 è entrata in contatto con 1288 utenti, 211 dei quali presi in carico e assistiti. Rispetto alle chiamate ricevute, nel 71% dei casi si tratta di commercianti, nel 12% di artigiani e piccoli imprenditori, un 6% è costituito da liberi professionisti, il 5% da agenti e rappresentanti di commercio ma anche da assicuratori, un altro 5% da lavoratori dipendenti e pensionati, infine solo l'1% da imprenditori agricoli.

G.S.

Caporalato e sfruttamento dell'immigrazione

Le mani della criminalità sull'agricoltura

“I fatti che hanno coinvolto i lavoratori immigrati della Piana di Gioia Tauro e i cittadini di Rosarno non sono solo un'ordinaria storia di razzismo e antirazzismo, di clandestinità e miseria, di violenza e degrado. E', piuttosto, uno dei tasselli di un mosaico più ampio, quello dell'economia agricola del Meridione, inguaribilmente segnato da assistenzialismo e truffe, lavoro nero e sfruttamento, che sconta il potere asfissiante delle mafie. Che non si limitano a organizzare il caporalato da Villa Literno alla Capitanata di Foggia, dalle terre dei pomodori Pachino agli agrumeti della Piana di Gioia Tauro, ma gestiscono anche i livelli più produttivi del comparto di frutta e ortaggi”.

In base alle numerose testimonianze e interviste raccolte da “Sos Impresa”, associazione promossa dalla “Confesercenti” per difendere la libera iniziativa imprenditoriale, veniamo a sapere che sono le mafie che “organizzano, per esempio, la raccolta attraverso proprie attività d'intermediazione, smerciano i prodotti lavati, incassettati e pesati ai mercati e alla rande di distribuzione. Per l'economia agricola, poi, l'immigrazione ha rappresentato e rappresenta l'ultima risorsa disponibile per sopravvivere”.

Nel solo 2008 gli occupati in agricoltura nel nostro Paese erano 835mila, un milione e 120mila nel 2000. Nello stesso anno, gli stranieri che lavoravano nel settore agricolo raggiungevano le 102mila unità. Erano 23mila dieci anni prima e oggi 174mila, praticamente il 20% del totale. Il calo non c'è stato, però, ovunque. In Calabria erano meno di un migliaio venti anni fa e sono oggi 9mila. In Puglia, nel ventennio, da 6mila sono passati a circa 26mila. Gli incrementi più consistenti si sono verificati, decuplicati, nelle regioni del Centro e del Nord. Oggi, in Lombardia sono 17mila, in Veneto 19mila, 15mila nel Trentino, 18mila in Emilia Romagna, 10mila in Toscana e appena 6mila nel Lazio. Le presenze in regola con il permesso di soggiorno non sono, però, più di 40mila.

“Il sistema del caporalato consente, poi, di pagare a cottimo - ci dice “Sos Impresa” -, così i più forti possono guadagnare 25 euro al giorno, ridotti a 18 per il pizzo da pagare alle 'ndrine e ai caporali. Una pratica vecchia, che altro non prevede come punizione se non una semplice ammenda amministrativa. Paradossale, poi, che oggi, a gestire il traffico di esseri umani, siano personaggi appartenenti alla stessa etnia degli “schiavi” di turno. Si pensi che nell'area di Rosarno, solo per quanto riguarda gli africani



sub-sahariani, sino a qualche tempo fa si contavano ben quattordici caporali”. Anche pagando in nero, i braccianti costano circa 20 euro al giorno, ma per ogni cassetta di arance il costo di raccolta non scende sotto gli 8 centesimi. Praticamente un gioco al ribasso. C'è, inoltre, da considerare un altro aspetto delle recenti vicende che hanno svelato al mondo intero la drammatica realtà dei lavoratori stranieri della Calabria. L'aumento della disoccupazione al nord ha spostato una massa di persone verso le campagne calabresi proprio nel momento in cui si accentuava la crisi agrumicola. Migliaia d'immigrati si sono, così, ritrovati a vagare tutto il giorno per Rosarno senza un lavoro e senza un euro, diventando un problema sociale che ha portato allo scoppio di una vera e propria “caccia al negro”. Quegli imprenditori che hanno comunque deciso di raccogliere i propri frutti, però, ora si rivolgeranno a rumeni, ucraini bulgari e maghrebini, residenti in città e quasi tutti in case in affitto. Una risorsa non indifferente per il territorio. Ma anche per le stesse cosche, per le quali i maghrebini costituiscono un'ottima manovalanza per lo spaccio di sostanze stupefacenti, mentre i bulgari e soprattutto i romeni possono essere impegnati in altri traffici, a cominciare dall'esazione del pizzo. Un ulteriore gioco al ribasso, una guerra tra poveri, dalla quale ad uscire vincitori non potranno mai essere i poveri migranti.

G.S.

Mercato ortofrutticolo di Vittoria nel mirino della Dda per traffici illeciti

È quello di Vittoria, in provincia di Ragusa, il mercato ortofrutticolo più grande d'Italia per esportazione, con un volume d'affari che si aggira intorno ai 600mIn di euro. Dai suoi 250mila metri quadrati ogni giorno escono più di 400 camion, diretti in tutta Italia e in Europa. Inoltre, vi lavorano oltre 500 operatori, 3mila produttori agricoli, 68 commissionari ortofrutticoli che raccolgono il prodotto e decine di aziende di autotrasporto. Parallelamente, nei pressi di Comiso, corre il mercato del marmo, la cui industria conta 1000 artigiani e 1500 esercizi commerciali. In tutto 5mila imprese operanti su tutto il territorio.

La maggior parte dei circa 5mila extracomunitari che lavora nel settore agricolo della zona è maghrebina e proviene dalla regione di Kairouan, un distretto agricolo della Tunisia. Lavora dalle 12 alle 14 ore, per 20, al massimo 25 euro a giornata. Alloggia non certo

in stalle, garage, casolari con il tetto di cartone ed altri alloggi di fortuna, pagando per giunta affitti altissimi. Si sa, i mercati ortofrutticoli hanno, da sempre, rappresentato un luogo naturale per gli affari delle mafie. Quello di Vittoria, in modo particolare, è ormai da anni oggetto di attenzione da parte dagli organi inquirenti, al centro di diverse inchieste da parte della Dda di Catania, ma continua ad essere un crocevia di traffici illeciti di ogni genere, in cui transitano anche camion che trasportano armi e droga. Di tutto di più, dunque, con l'aggravio che ad essere smerciati sono soprattutto esseri umani, per i quali vivere e lavorare nel nostro Paese è ogni giorno un'odissea, condannati ad una continua deriva, su uno speciale barcone della vita che sembra non volerli fare mai approdare da nessuna parte.

G.S.

Con la paura cresce il mercato della sicurezza

Nel 2009 spesi 5 miliardi per la protezione

Il 90% circa degli autori di reati è, secondo le testimonianze delle vittime, di sesso maschile e, nella maggior parte dei crimini più violenti, di età compresa tra i 21 e i 40 anni. Per quel che riguarda, invece, gli scippi preoccupa la consistente percentuale di giovanissimi. Al Sud, poi, entrano a fare parte del mondo della criminalità sempre prima. Ha, infatti, meno di 20 anni il 56,5% di chi commette uno scippo e il 35,3% un'aggressione.

“Il mercato della sicurezza è cresciuto in maniera esponenziale in questi ultimi anni - si legge nel XII Rapporto di “SOS Impresa” - andando di pari passo con il cosiddetto “sentimento d'insicurezza”. Questo ha comportato un incremento dei costi sostenuti per cautelarsi dalla criminalità diffusa o dalla paura della stessa: blindature e sistemi d'allarme, polizze assicurative, vigilanza privata. Un costo sempre in aumento, che produce per le aziende un onere complessivo valutato in 2,1 miliardi di euro. Oltre 700 euro mediamente per ciascun commerciante, con l'aggravante della continua lievitazione dei premi assicurativi e dei costi aggiuntivi necessari da sostenere, affinché le agenzie di assicurazione siano disponibili ad accendere una polizza antifurto, specie delle regioni meridionali”.

In continua crescita le aziende operanti in questo settore, con un fatturato per la sola sicurezza passiva di 4.700 milioni di euro, a cui va aggiunto il giro d'affari delle imprese d'installazione e di vigilanza privata.

In generale, le città più esposte al crimine sono le grandi aree metropolitane come Milano, Torino, Roma e Napoli che, da sole, contribuiscono a un terzo dei crimini denunciati in tutta Italia. Il risultato è sicuramente positivo, soprattutto dopo che, nel 2007, per effetto dell'indulto, si era registrata un'impennata dei reati predatori e, tra questi, quello particolarmente odioso delle rapine, che avevano sfiorato i 50mila casi. Nel solo triennio 2006-2008 quelle ai danni di esercizi commerciali sono state circa 25mila. La Campania e la Sicilia le regioni più colpite, seguite a ruota dalla Puglia.

Tra le attività più bersagliate quella dei tabaccai, ma nel mirino



della criminalità di strada ci sono anche supermercati, farmacie e gestori di carburanti. A Roma (131) e Milano (267) il numero maggiore delle farmacie maggiormente prese di mira. Diminuite del 7%, invece, le rapine alle ricevitorie. I furti in tabaccheria l'anno scorso sono stati 548, contro i 583 del 2007, e con una frequenza maggiore nei mesi di gennaio e dicembre, quando, in occasione di pagamenti come il bollo auto, circola più contante. Le regioni più bersagliate sono la Sicilia (112 reati commessi nel 2008, 30 nei primi due mesi del 2009), la Campania (rispettivamente 89 e 21) e la Lombardia (65 e 16).

“Complessivamente ogni giorno 360 negozi vengono visitati da malviventi grandi e piccoli - continuano a dirci i dati contenuti nel dossier - con un danno medio che abbiamo valutato in modo prudenziale in circa 8mila euro pro capite. Una proiezione sul totale degli operatori ha, poi, consentito di stimare in ben oltre 1,8 miliardi di euro il valore delle merci e del denaro sottratti agli imprenditori ogni anno”.

Per quel che concerne le garanzie date in tal senso dallo Stato, il Ministero della Difesa ci dice di stare tranquilli, ovviamente non si sa come, perché ad oggi il nostro Paese può contare su 332mila uomini a disposizione delle forze dell'ordine, compresi i 3mila militari impegnati con compiti di controllo e ordine pubblico. Praticamente il dato più alto in Europa, 74mila in più rispetto alla Germania e più del doppio della Gran Bretagna.

“Malgrado questo, però, il sentimento d'insicurezza personale e sociale continua a mantenere valori costanti e molto alti. Il crimine rimane un fenomeno attorno al quale si irrigidiscono preoccupazioni e ansie - sono le conclusioni sull'argomento -. Indicatori particolari di difficoltà d'integrazione sociale, che le istituzioni ad oggi non riescono ad affrontare in modo efficace”.

G.S.





Denunciare il racket giova all'economia

Antonello Montante*

La recente decisione della Giunta nazionale di Confindustria di espellere chi non rispetta la legalità spingendosi a forme di collusione o di sottomissione alla mafia non denunciando ci spinge a fare un ragionamento su un progetto che proprio in Sicilia, a Caltanissetta in particolare, si è materializzato segnando una svolta storica nella lotta alla criminalità organizzata e non solo nel nostro paese. Una decisione che ha una grande rilevanza etica e morale. Ma non dobbiamo sottovalutare che la denuncia di qualsiasi forma di illegalità ha soprattutto un valore economico perché consente all'imprenditore di recuperare non solo la propria libertà di impresa, fortemente condizionata dalla criminalità, ma anche di ottenere immediati risultati di bilancio: un risparmio netto che deriva dal mancato pagamento di qualsiasi tipo di pizzo, ma anche maggiori introiti che possono derivare da una presenza meno condizionata da certi pesi sul mercato non solo locale, da rapporti con numerosi partner che si avvicinano senza alcuna remora. Sono almeno dieci i motivi concreti che devono spingere gli imprenditori a rompere con le collusioni e a non cedere alle richieste del racket malavitoso. Ve ne elencherò solo alcuni.

Non si creda infatti che i territori al Nord di Roma si possano ritenere immuni: ecco perché giudichiamo molto positivamente la scelta fatta dai nostri colleghi delle associazioni del Nord di cui è stata capofila Assolombarda. Gli imprenditori del Nord, insieme a quelli del Sud che hanno dimostrato di poter essere protagonisti di crescita e di sviluppo nella legalità, possono aiutare il sistema paese e possono soprattutto evitare che il contagio mafioso si diffonda sempre di più nelle loro aree.

Considerato che, come hanno più volte detto magistrati ed esperti, le mafie hanno cercato e cercano di diffondersi anche nelle cosiddette zone ricche del nostro paese dove imprenditori che a Sud sono stati protagonisti di scelte coraggiose contro la mafia e l'illegalità diventano spesso bersagli di tante azioni di disturbo che sembrano provenire dalle loro zone di provenienza. Oggi, in un momento di difficoltà, le mafie che hanno grandi capitali potrebbero avere gioco facile nell'offrire (o imporre) i loro capitali a imprese che magari si trovino in momentanea difficoltà. C'è il rischio che le imprese in difficoltà cadano vittime dell'usura o vengano contaminate da attività malavitose. Invece la sfida è quella dell'attrattività per chi sta a Nord e per chi sta a Sud considerato che le imprese straniere mettono la sicurezza ai primi posti nella scelta della localizzazione. Ecco perché Confindustria dice che le imprese italiane devono poter operare in un territorio competitivo e



fare in modo che si creino le condizioni più favorevoli per far investire in Italia.

Questo è solo uno dei tanti aspetti di un unico discorso: denunciare il racket delle estorsioni, l'intermediazione mafiosa, le pressioni, le richieste da qualsiasi parte esse provengano, le collusioni conviene. Si faccia l'esempio di aziende cresciute grazie alla vicinanza alla mafia o di altri: queste aziende, secondo studi autorevoli che sono stati fatti, hanno una vita media di circa vent'anni. Basterebbe metterle a confronto con le imprese sane, quelle che hanno rifiutato qualsiasi apporto con la criminalità organizzata, quelle che hanno detto di no a qualsiasi ricatto vivono a lungo.

**delegato alla legalità dal presidente di Confindustria
Emma Marcegaglia*

Il prefetto Alberto Di Pace direttore dell'agenzia dei beni confiscati

Alberto Di Pace è stato nominato dal Consiglio dei Ministri direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati. Di Pace, 50 anni, napoletano, è stato Prefetto di Siracusa, dal 13 marzo 2000; Prefetto di Catania, dal 20 dicembre 2000, Prefetto di Catanzaro, dal 30 dicembre 2003 e Commissario dello Stato per la Regione Siciliana, dal 2005 fino al 12 gennaio 2010.

Contestualmente, il consiglio dei ministri giovedì scorso ha nominato gli altri componenti dell'Agenzia, che sono Carlo Meloni, in rappresentanza del ministero dell'Interno, Luigi Birritteri (ministero

della Giustizia), Maurizio Prato (ministero dell'Economia), e Alberto Cisterna, sostituto procuratore designato dal procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Entro la fine del mese - ha annunciato il ministro dell'Interno Maroni - tornerà a Reggio Calabria per insediare l'Agenzia che avrà sede in un immobile confiscato alla 'ndrangheta».

L'Agenzia, con sede a Reggio Calabria e la cui creazione è stata annunciata alla fine di gennaio da Maroni e dal guardasigilli Angelino Alfano, avrà il compito di rendere immediatamente utilizzabili i beni sottratti alla criminalità organizzata.

Da Milano Expo 2015 al ponte sullo Stretto Assalto della 'ndrangheta ai grandi appalti

Fausto Nicastro

A Milano sono già partiti alcuni lavori per l'Expo del 2015 che cambieranno il volto urbanistico della città. Il governo ha previsto, e già impegnato attraverso il Cipe, investimenti pubblici maggiori rispetto al ponte sullo Stretto di Messina. Un miliardo e mezzo di euro la cifra di partenza, destinata anche a crescere man mano che l'evento si avvicina. Questo semplice dato è sufficiente a capire l'enorme mole di interessi economici in ballo e i pericoli connessi, mafia in testa. Un pericolo minimizzato dal prefetto milanese Gian Valerio Lombardi che in una audizione della commissione parlamentare antimafia, proprio sull'Expo, ha ammesso la presenza di singole famiglie mafiose ma ha pure sentenziato, con una formula fin troppo sbrigativa, che "a Milano la mafia non esiste". È una tesi che il Prefetto porta avanti già da un anno, tanto da chiedere, e ottenere, al sindaco Letizia Moratti lo smantellamento della commissione comunale d'inchiesta antimafia che aveva il compito di monitorare la regolarità dei lavori e delle società appaltatrici. La motivazione della richiesta è che la competenza in questa materia sia dello Stato e non degli enti locali. E lo Stato, tramite il Ministero dell'Interno, risponde. È stato infatti costituito il "Gicex", un comitato interforze con a capo la Direzione investigativa antimafia che coordinerà le forze dell'ordine nelle indagini, e il cui ruolo principale sarà quello di stilare una cosiddetta "white list" di imprese considerate libere da ogni contatto con la criminalità organizzata. Si tratta di uno strumento che i magistrati antimafia milanesi ritengono insufficiente, come è scritto nella relazione annuale della Dna sulle mafie in Lombardia firmata dal procuratore distrettuale antimafia di Milano, Ferdinando Pomarici, e inviata alla stessa commissione che aveva ascoltato le parole

del prefetto Lombardi: "Oltre ai controlli già previsti per legge – si legge nella relazione di Pomarici – per quanto concerne le grandi opere come l'Expo, già oggetto di specifico interesse da parte delle associazioni criminali, si deve procedere ad attenta verifica anche delle modalità di conferimento ed esecuzione degli appalti minori che peraltro, in ragione del loro numero elevato e del minore controllo effettivo, costituiscono tuttora oggetto di particolare appetito".

Sono appunto le vie traverse e i canali nascosti che garantiscono l'invisibilità alle infiltrazioni mafiose, una "strategia del silenzio" ante litteram che a Milano vige già da venti anni. Ed è questa la natura che la 'ndrangheta, la mafia padrona del milanese, ha assunto nel corso degli anni. Una "costante infiltrazione ambientale anonima, mimetica, scevra da atteggiamenti che possano destare allarme sociale" viene definita nella relazione Pomarici. Questo modus operandi viene confermato anche dalle parole di Vincenzo Macri, sostituto procuratore aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia: "Non sono più mafie in trasferta, ma sono diventate componenti stabili della società lombarda. Praticamente sono ormai a casa loro". E la stabilizzazione nel territorio ha fatto sì che le 'ndrine abbiano avuto il tempo di tessere una fitta rete di prestanome, che permette la partecipazione diretta agli appalti pubblici e che, attraverso le intimidazioni mafiose alle altre imprese, diventa esclusiva. Così tanti imprenditori milanesi, stretti da spese sempre più alte, crisi economica e concorrenza mafiosa, preferiscono abbandonare la propria sana attività per ridursi spontaneamente a fare da prestanome per le cosche calabresi. Il fenomeno è stato spiegato già anni fa da uno dei pochissimi pentiti nella 'ndrangheta, Saverio Morabito, che ha illustrato lo "scambio" di convenienza tra un cognome pulito e "non calabrese" e il rapporto economicamente sicuro di dipendenza da una cosca mimetica e con una disponibilità pressoché illimitata di liquidità. Secondo Morabito, sarebbe ancora la famiglia Papalia, e più precisamente il reggente Antonio, ad avere quella "regia unica", negata dal prefetto Lombardi, con ordini impartiti dal carcere, nonostante il regime del 41 bis.

Ma l'attenzione, anche mediatica, che si sta sollevando sull'Expo rende più difficoltoso questo controllo da parte dei soli Papalia e dei loro storici alleati, i Barbaro. Secondo il procuratore Macri, infatti, lo scenario in questi mesi potrebbe cambiare drasticamente: "Assistiamo a un riposizionamento delle cosche calabresi che operano in Lombardia proprio in vista dei lavori dell'Expo. Cioè con la costituzione di organismi autonomi dalle case madri. Stanno tentando di farlo, ma ci sono resistenze. Non è che da giù li lasciano fare. Ma se questa è la tendenza, noi staremmo assistendo a una calabresizzazione della Lombardia".



Dal ruolo dei servizi alle intese con i boss Cosa c'è nel sacco di Massimo Ciancimino

Gemma Contini

Massimo Ciancimino vuota il sacco. Ma cosa c'è dentro il sacco del figlio di don Vito da Corleone? Per il pm Antonio Ingroia, che ha interrogato per due giorni nell'aula bunker dell'Ucciardone il principale teste nel processo al generale dei carabinieri Mario Mori e al suo vice colonnello Mauro Obinu, imputati di aver favorito la latitanza di Bernardo Provenzano: «Ciancimino è credibile; le sue dichiarazioni corrispondono con quanto raccolto in fase istruttoria». Una due-giorni al cardiopalmo sul fronte dell'antimafia e su quello della giustizia (ultimo colpo la proposta di un tal Giuseppe Valentino, ex esponente di An oggi senatore del Pdl, di azzerare le leggi sui pentiti, stoppata - per ora - dal ministro Guardasigilli Angelino Alfano) per la sfilza di dichiarazioni del figlio dell'ex sindaco di Palermo, erede delle confidenze e detentore dei documenti del padre, nonché testimone diretto delle sue relazioni politico-mafiose. Il giovane Ciancimino nell'udienza di lunedì ha ribadito: primo, che Marcello Dell'Utri era subentrato a suo padre nei rapporti con la mafia, persino con contatti diretti con Bernardo Provenzano, dopo che Cosa Nostra aveva investito i suoi soldi nell'Edilnord di Silvio Berlusconi per l'edificazione di Milano 2, su cui erano stati riversati capitali mafiosi attraverso l'intermediazione dei boss "milanesi" Buscemi e Bonura; secondo, che i ministri democristiani della Prima Repubblica Nicola Mancino, Virginio Rognoni e Attilio Ruffini, erano a vario titolo informati delle relazioni pericolose che si stavano intessendo, l'ultimo essendo al corrente degli affari di don Vito e del suo sodale Salvo Lima, i primi due essendo stati informati, all'indomani della strage di Capaci e prima di Via D'Amelio, dell'esistenza di una trattativa tra Stato e mafia portata avanti da settori dei servizi segreti e nello specifico da un non identificato "signor Franco"; terzo, che il padre aveva a più riprese ma inutilmente cercato di portare a conoscenza della vicenda (l'esistenza di un papello di richieste dei mafiosi per evitare altre stragi) anche l'allora presidente comunista della Commissione parlamentare antimafia Luciano Violante; quarto, che Bernardo Provenzano, pur essendo uno dei latitanti più pericolosi e ricercati d'Italia, poteva girovagare indisturbato per Roma e Palermo, godendo di una sorta di ombrello protettivo che gli consentiva di andare a trovare impunemente, con lo pseudonimo di "ingegner Lo Verde", l'ex sindaco Vito Ciancimino mentre questi era agli arresti domiciliari o nella sua arcinota abitazione palermitana di Via Sciuti o nell'altrettanto controllata casa romana dietro Piazza Navona. Fin qui, però, niente di nuovo, né molto attinente con il processo in corso che vede alla sbarra il generale Mori, prima capo del Ros e poi direttore del Sismi, e il suo braccio destro Obinu, accusati di aver favorito la mafia con la mancata cattura nel 1995 di don Binu, nonostante le precise e circostanziate indicazioni del pentito Luigi Ilardo, poi morto ammazzato. Come si ricorderà, Provenzano sarà catturato soltanto dieci anni dopo, l'11 aprile 2006, dagli uomini di Renato Cortese che lo scovarono in una mannara sulla Montagna dei Cavalli. Sono queste, dunque, cose che Massimo Ciancimino a spizzichi e bocconi ha già detto e ripetuto ai magistrati, ai giornali, in televisione - in un turbillone di dichiarazioni che hanno provocato reazioni, smentite, accuse - per farsi accreditare come "persona informata dei fatti"; più ancora, come persona che alla trattativa ha partecipato in quanto "erede e confidente" del padre che in quegli anni assisteva impotente al cambiamento dei referenti di Cosa Nostra, a detta di Ciancimino junior, nella fase in cui il Paese e la politica passavano dal tracollo



di Tangentopoli all'avvento di Forza Italia e Cosa Nostra, in contemporanea, dalle mani di Riina a quelle di Provenzano che decideva di chiudere la stagione delle stragi per abbracciare la strategia della sommersione. Martedì, seconda giornata dell'udienza che proseguirà l'8 febbraio, Massimo Ciancimino ha ribadito che «l'amico senatore», citato in un pizzino di Provenzano a don Vito, sarebbe proprio Marcello Dell'Utri, nei cui confronti, dopo una condanna a nove anni in primo grado, è in corso a Palermo un processo d'appello per concorso esterno in associazione mafiosa; e che «l'amico pres» sarebbe l'ex presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro, oggi senatore dell'Udc, reduce da una recente condanna in appello a sette anni per favoreggiamento aggravato. «Mio padre disse che il senatore era Dell'Utri - ha testimoniato il giovane Ciancimino - anche se all'epoca era solo un deputato, perché Provenzano era solito chiamare tutti senatori... Marcello Dell'Utri e Bernardo Provenzano avevano rapporti diretti. Me lo disse mio padre a cui era stato detto dallo stesso capomafia». Ciancimino ha insistito: «Fu Marcello Dell'Utri a sostituire mio padre dopo che i carabinieri avevano dettato le condizioni per farlo arrestare. Mio padre si convinse che i carabinieri lo avevano tradito e che con l'avvallo di Provenzano avevano un nuovo interlocutore. Anni dopo mi rivelò che secondo lui il nuovo referente istituzionale sia della mafia che dei soggetti che avevano condotto la trattativa fosse Marcello Dell'Utri». Infine, il figlio dell'ex sindaco ha aperto un altro dei suoi imperscrutabili fronti: «In cambio del suo contributo per la cattura di Riina, Provenzano ottenne una sorta di impunità. Lui era l'unica persona che poteva fermare Riina che, su indicazione di un "grande architetto", un "ignoto suggeritore", era spinto a proseguire nella strategia delle stragi... Ma a Riina fu concesso "l'onore delle armi". Mio padre disse che nel momento in cui si doveva attuare la cattura andava rispettata la famiglia, che doveva essere messa in condizione di allontanarsi, raggiungere il paese, togliere i documenti». Per questo, secondo Massimo Ciancimino, la villa di via Bernini non venne perquisita, né tenuta sotto osservazione nei quindici giorni successivi. Per questo Ninetta Bagarella in Riina e i suoi quattro figli riapparvero misteriosamente a Corleone qualche giorno prima del clamoroso arresto del boss alla rotonda di via della Regione siciliana: «Questo fu chiesto ai carabinieri e fu assicurato dai carabinieri - dice oggi il figlio di don Vito - e di questo fu informato "il signor Franco"».



Il valore della mafia nissena

Giuseppe Martorana

Cos'è la mafia nel Nisseno? Chi sono gli uomini d'onore a Caltanissetta e provincia? Chi amministra il malaffare al centro della Sicilia? Le risposte le ha date a chiari lettere il presidente della Corte di Appello, Francesco Ingargiola, con la sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. L'alto magistrato ha scritto in punta di penna cos'è la mafia oggi. Una descrizione puntuale, dai contorni nitidi e precisi.

«Nel capoluogo nisseno - afferma il presidente Ingargiola - il sodalizio criminale è attivo ed è divenuto un efficiente apparato organizzato in grado di condizionare il sistema economico legale non più attraverso la forma parassitaria rappresentata dal pagamento del "pizzo", ma con una penetrazione costante nel circuito economico-imprenditoriale cittadino attraverso l'individuazione di ditte appartenenti agli stessi sodali o a soggetti compiacenti da imporre per l'affidamento di subappalti nella esecuzione di lavori di edilizia privata e pubblica. L'attività criminale di stampo mafioso si mantiene su livelli elevati e meritevoli di attenzione. Il crimine di tipo mafioso continua a segnare ed a condizionare il territorio nisseno in cui operano le consorterie mafiose con interessamento di larghi settori del tessuto socio economico del territorio e pericolose infiltrazioni della mafia nel settore degli appalti pubblici». Insomma, quasi a sottolineare le parole che un ventennio addietro pronunciava Giovanni Falcone, allorquando affermò che la mafia era entrata in borsa. Falcone con un sillogismo riassunse il suo pensiero, nella sua relazione il presidente Ingargiola lo ha rimarcato affermando che la mafia non cerca più di appropriarsi di una parte dei proventi degli appalti pubblici o privati, ma li realizza direttamente impadronendosi di tutto il capitale.

Il presidente Ingargiola aggiunge che: «Dalle indagini della polizia giudiziaria è, infatti, emerso che mentre si evita di ricorrere all'uso delle armi per commettere omicidi che potrebbero maggiormente esporre le organizzazioni mafiose alle iniziative repressive dell'Autorità giudiziaria, prosegue, invece, l'aggressione dei patrimoni privati e della ricchezza pubblica attraverso forme più subdole di inserimento delle organizzazioni stesse nel tessuto socio-economico locale». Il presidente della Corte di Appello va ancora di più nello specifico: «Ciò si verifica principalmente nel settore degli appalti e dei lavori pubblici attraverso l'inquinamento delle gare pubbliche orientando l'assegnazione degli appalti a favore di ditte controllate dalle organizzazioni mafiose o comunque ad esse vicine. In ogni caso - aggiunge Ingargiola - qualora gli appalti vengano assegnati senza il loro intervento, le organizzazioni criminali non rinunciano quasi mai ad esigere dalle imprese appaltatrici il versamento di somme mediamente pari al 3 per cento del valore dell'appalto».

Il presidente della Corte di Appello nel suo intervento ha avuto modo di segnalare momenti di ottimismo. Lo ha fatto quando ha parlato della «ribellione al pizzo» e la nascita di due associazioni antiracket nel capoluogo e a Gela. «Va, tuttavia, segnalato - ha



aggiunto - che, diversamente dal passato, molti commercianti ed imprenditori si sono ribellati all'imposizione del "pizzo" collaborando con gli investigatori e denunciando i loro estortori. Tale fenomeno - ha sottolineato il presidente - ha caratterizzato in particolar modo la città di Gela dove è sorta una associazione molto attiva sul territorio. Analoga associazione è stata costituita a Caltanissetta».

Sulla costituzione delle associazioni antiracket ha parlato anche il procuratore generale Giuseppe Barcellona: «Comitati antiracket - ha detto - cominciano oggi a far presa, ampliando il numero dei loro iscritti, dovendosi inserire di ufficio, in questo contesto, oggi tutti gli imprenditori iscritti a Confindustria in forza di una delibera presa dall'assemblea nazionale, che ha fatto propria una iniziativa partita due anni fa da Confindustria Caltanissetta, da dove era iniziata la rivolta degli imprenditori con una nuova cultura di impresa, imprenditori che si sono dati un codice etico che li obbliga, pena l'espulsione dalle rispettive associazioni, di non avere rapporti con la mafia, di non cedere alle richieste di pizzo e di collaborare con le forze dell'ordine». Una posizione che Confindustria Caltanissetta ha scelto da tempo e che ha visto il suo presidente, Antonello Montante, essere definito dal Procuratore Sergio Lari «l'alfiere di questa svolta».

Il presidente Ingargiola ha anche manifestato un certo ottimismo, quando ha affermato che: «L'azione di contrasto efficiente e capillare delle forze dell'ordine coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia ha determinato una vera e propria emorragia tra le file dell'organizzazione criminale che ha portato alla collaborazione con la giustizia di alcuni soggetti organicamente inseriti in tale sodalizio, che hanno dato impulso all'inizio di numerose indagini».

Italiani popolo di poeti, santi e giocatori

Nel 2009 scommessi oltre 53 miliardi di euro

Davide Mancuso

La febbre del gioco non conosce crisi economica. Anzi, gli italiani cercano nella fortuna il rimedio per scacciare le difficoltà finanziarie. Nel 2009 sono stati spesi oltre 53 miliardi di euro in giochi e scommesse. Una manna soprattutto per le casse dello Stato che ha incassato 8,9 miliardi di euro nei soli dodici mesi dello scorso anno, quasi il doppio (4,9 mld) di quanto incassato dallo scudo fiscale. Una cifra destinata anche a finanziare strutture pubbliche come scuole, sanità, servizi e la gestione di emergenze come il terremoto in Abruzzo. Con il DI 39/09, infatti, sono stati lanciati sul mercato gratta e vinci e nuove modalità di gioco come Win for Life destinati a coprire parte delle spese della ricostruzione post-sisma. La raccolta prevista era di 500 milioni di euro, alla fine del 2009 erano invece già 600 milioni gli euro raccolti. Dal 2003 ad oggi la propensione alle puntate dei giocatori italiani ha registrato un aumento del 245 per cento, con un aumento per l'entrate dello Stato del circa 154 per cento. Negli ultimi dodici mesi la raccolta è salita del 12,3% rispetto allo scorso anno, con un aumento del 14,9 del gettito per l'erario.

SLOT – Le regine delle scommesse sono le slot-machine. Da esse arriva il 46% della raccolta totale con un incasso per lo Stato di circa 3 miliardi di euro. Pesa quindi l'iter giudiziario che vedrà la Corte dei Conti decidere sulla richiesta della procura del Lazio di applicare maxi-penali per 70 miliardi di euro. Il caso ha avuto origine nel maggio 2007 quando i giudici contabili del Lazio hanno inoltrato ai concessionari, compresi i Monopoli, una richiesta di risarcimento per "presunto danno erariale" per il mancato collegamento della macchine alla rete Sogei.

LOTTO IN CALO – Il Lotto va fra i giochi con il segno meno: un decremento contenuto, però, visto che cala solo del 2,5% ed è sempre la terza voce nella tabella generale dei giochi con oltre 5,6 miliardi. Vanno ancora giù i giochi a base ippica (quasi 2 miliardi, -12,9% per le scommesse sui cavalli insieme all'Ippica Nazionale) e i concorsi pronostici: Totocalcio e affini hanno raccolto soltanto 143 milioni, -18,3%. Inversione di tendenza per il Bingo: chiude il 2009 con 1,4 miliardi, l'11,1% in meno del 2008).

BOOM DEL SUPERENALOTTO – Il 2009 sarà di certo un anno da ricordare per il SuperEnalotto: la "febbre" mediatica e il jackpot record vinto a Bagnone ad agosto hanno contribuito a far lievitare sensibilmente la raccolta del gioco che ha toccato i 3,3 miliardi (+33,5%). Leggermente in frenata il Win for Life, dopo la partenza bruciante a ottobre ha raccolto in totale 425 milioni in tre mesi. A gonfie vele gli skill games (rappresentati soprattutto dal poker online), a 2,3 miliardi.

LOTTERIE – In grave difficoltà la Lotteria Italia. Le numerose possibilità di scommesse e vincite durante tutto l'anno rendono meno affascinante l'annuale appuntamento del 6 gennaio con la Lotteria. Lotteria Italia ha infatti raccolto, insieme alle due lotterie minori, circa 62,4 milioni di euro in tutto il 2009, risultati quasi per intero dalla Lotteria Italia (58 milioni), la Lotteria di Sanremo ha incassato appena 2,7 milioni e la Lotteria del Giro d'Italia 1,7 milioni.

SCOMMESSE SPORTIVE – La raccolta del 2009 è stata di oltre



4 miliardi di euro. Il 91% delle scommesse è ovviamente concentrato sul calcio, circa 3 miliardi e mezzo gli euro investiti dagli scommettitori. A seguire il basket con 150 milioni di euro e il tennis con 102. L'evento che ha raccolto il maggior numero di scommesse è stata la finale di Champions disputata a Roma nel maggio del 2009 tra Barcellona e Manchester Utd. Per quella sola gara sono stati giocati otto milioni e mezzo di euro.

GRATTA E VINCI – Superenalotto e scommesse non riescono ad intaccare il fascino della "grattata" vincente. Dal 2003 ad oggi il volume di gioco è cresciuto di oltre il 3.000 per cento. Dai 400 milioni raccolti nel 2003 si è arrivati agli oltre 11 miliardi dello scorso anno. Stabile anche la raccolta dei Gratta e vinci online. Nel 2009 in totale sono stati giocati sulle lotterie istantanee telematiche 75.877.250 euro, 43,1 milioni dei quali giocati online, per una crescita del 9,7% rispetto all'anno prima.

GIOCO A DISTANZA – Nel 2009 sono state raccolte scommesse sportive a distanza per 1.221.605.103 euro, con una crescita del 14,2% rispetto al 2008. La quota di scommesse sportive giocate online rispetto a quelle "tradizionali" è del 30,3% in crescita rispetto ai risultati dello scorso anno (2008: 27,4%). In generale il pubblico delle scommesse a distanza si concentra sulle due categorie più popolari (giochi di abilità e scommesse sportive), che insieme rappresentano il 95,4% della raccolta totale.

RICICLAGGIO – Un giro d'affari così vertiginoso non può che attirare "l'attenzione" della criminalità organizzata. Secondo il rapporto "Sos Impresa" nel 2009 2,5 miliardi di euro sono finiti nelle casse della mafia. In questo settore si nota un inquietante evoluzione: si è passati nel tempo da una fase meramente predatoria (racket, truffe, ecc) ad una più imprenditoriale con l'apertura di società e agenzie nel settore, gestite direttamente, o attraverso prestanome, da esponenti legati alle cosche. Strumenti utili per moltiplicare gli altri affari illeciti e riciclare il denaro.

L'Inps a caccia di falsi invalidi in Sicilia Già revocate quasi tremila pensioni

Valeria Russo



Stanno ormai per concludersi le verifiche straordinarie dell'Inps iniziate lo scorso anno a maggio. E secondo i primi dati in Sicilia sono 2.756 le pensioni revocate perché illegittime: falsi invalidi scoperti grazie alle nuove visite e ai controlli incrociati avviati in questi mesi a seguito della finanziaria nazionale 2009 che ha previsto 200mila verifiche straordinarie. E a queste se ne aggiungeranno altre centomila inserite nell'ultima finanziaria nazionale approvata questo autunno.

Più del dieci per cento delle visite sono state programmate per la Sicilia per un totale di 28.046 controlli. La maggior parte di questi sono stati già realizzati e in questi giorni siamo a quota 25.269. Le poco meno di tremila visite straordinarie restanti saranno realizzate, secondo gli uffici Inps regionali, tra il mese di febbraio e quello di marzo. Undici assegni su cento però sono stati già revocati: si tratta di 2.756 falsi invalidi, circa il dieci per cento su scala nazionale visto che in Italia i controlli finora effettuati hanno portato a oltre ventimila revocche di pensioni di invalidità. Un dato che ridimensiona un po' la previsione fatta questa estate quando, visti i risultati dei primi controlli, si pensava che il totale di falsi invalidi in Sicilia a seguito delle verifiche avrebbe raggiunto quota seimila. La maggior parte dei falsi invalidi scovati si trova concentrato nelle tre principali province siciliane, ovvero Palermo, Catania e Messina. In queste aree sono state revocate quasi la metà di pensioni, ovvero 1.350 pari al 48,9% del totale dei falsi invalidi individuati in tutta la Sicilia a seguito delle verifiche straordinarie effettuate fino a questo momento.

Secondo il piano dei controlli straordinari realizzato lo scorso anno le visite per la Sicilia sono così suddivise: a Palermo ovviamente si trova il numero maggiore di soggetti da controllare per un totale di 7.760 verifiche, segue Messina con 4.963 controlli, Agrigento con 4.200, Catania con 3.230 beneficiari di invalidità civile da visitare, Siracusa con 2.309, Caltanissetta con 1.935, Trapani con 1.739 visite, Ragusa dove i controlli coinvolgono 1.159 persone

ed Enna con 751 controlli. In totale in Sicilia entro marzo le verifiche straordinarie sulle pensioni di invalidità dovranno raggiungere 28.046 beneficiari sottoposti a controllo.

Verifiche da realizzare anche in collaborazione con le Asl. Tuttavia in questi giorni il presidente dell'Istituto di previdenza italiano, Antonio Mastrapasqua, ha lamentato per tutto il territorio nazionale una scarsa collaborazione da parte delle aziende sanitarie locali visto che è stato consegnato solo il 9% dei fascicoli richiesti dall'Inps. «Nel 91% di casi abbiamo chiamato a visita soggetti che ci risultano percettori di sussidi, ma delle loro patologie non abbiamo nessuna cognizione. Così succede - spiega Mastrapasqua - che circa un quarto dei controlli che abbiamo condotto hanno avuto per oggetto persone che non avrebbero dovuto più essere visitate, poiché affette da menomazioni definitive». Insomma una gran perdita di tempo e di energie visto che questi controlli sono stati perfettamente inutili nel 25% dei casi. Una situazione che non dovrebbe ripetersi più visto che da gennaio è partita la riforma dell'invalidità civile che affida all'Inps l'accertamento definitivo sulla situazione di salute di chi chiede l'assegno di invalidità e gli accertamenti di controllo per la permanenza dei requisiti sanitari di chi percepisce già gli indennizzi di invalidità civile. La riforma prevede inoltre che la commissione medica delle Asl sia integrata con un medico dell'Istituto di previdenza sociale.

In Sicilia le pensioni di invalidità civile erogate sono circa 203mila di cui 53mila solo nella provincia di Palermo. Secondo i dati diffusi da Mastrapasqua in questi giorni, nel 2008 gli invalidi in sette regioni del Nord Italia erano 960.826 su una popolazione di 28 milioni di abitanti, mentre in sette regioni del Sud (tra cui anche la Sicilia) le pensioni di invalidità erano 907.891 a fronte di una popolazione di soli 19 milioni di abitanti. Un divario che ha spinto l'Inps a concentrare l'80% dei controlli in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

Sicilia, la legge sul Piano casa stenta a partire E in molti non sanno l'età del proprio immobile

Maria Tuzzo

Il 40% dei siciliani non sa indicare l'anno di costruzione dell'abitazione in cui vive. Uno su tre non ricorda se è stata costruita con criteri antisismici.

È uno dei dati che emerge dall'indagine realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis alla vigilia della discussione sul Piano Casa all'Assemblea Regionale Siciliana.

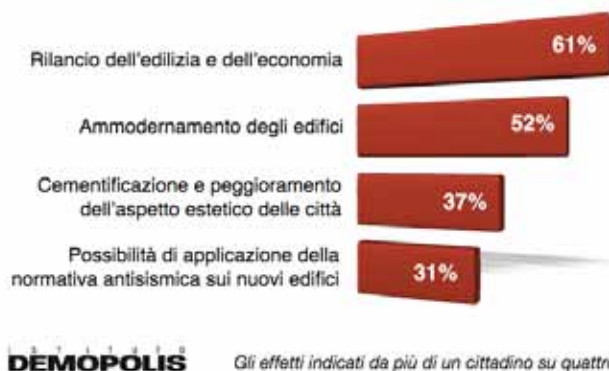
"Il provvedimento normativo - afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - si inserisce in un contesto di profonda preoccupazione tra i cittadini dell'Isola: il crollo di Favara, i fatti di Giampileri, ma anche l'impatto mediatico delle immagini della tragedia di Haiti hanno determinato nell'opinione pubblica una crescente percezione di insicurezza abitativa in un territorio altamente sismico e molto fragile sul piano idro-geologico".

Secondo i dati dell'indagine Demopolis, il 63% dei siciliani si dichiara favorevole al piano casa regionale, ma a condizione che si rispettino gli standard di sicurezza e il decoro urbano dei centri storici dell'Isola.

Tra gli aspetti positivi, i cittadini riconoscono al piano casa la potenzialità di rilancio dell'edilizia con buoni effetti sull'economia dell'Isola (61%), ma anche l'opportunità di un ammodernamento delle abitazioni in termini di bioedilizia, qualità architettonica e risparmio energetico (52%).

Il 37% degli intervistati appare invece perplesso, temendo un'ulteriore cementificazione e il rischio di una scarsa attenzione per l'aspetto estetico delle città. Condiviso dal 91% dei cittadini risulta l'emendamento, presentato dal Governo Lombardo, finalizzato a garantire che gli interventi edilizi e le ristrutturazioni nei centri storici incrementino la sicurezza nel rispetto della morfologia e del decoro architettonico dei nuclei più antichi. "In un contesto di diffusa percezione di vulnerabilità di larga parte del nostro patrimonio edilizio, l'auspicio dei cittadini siciliani - sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento - è che il Piano Casa Regionale possa divenire concreto strumento di riqualificazione abitativa e di incremento della sicurezza. Un'occasione virtuosa, dunque, per una contestuale rivisitazione dello stato di funzionalità strutturale delle abitazioni, ma anche di gran parte degli edifici pubblici, di scuole ed ospedali in particolare, costruiti prima che entrassero in vigore gli attuali criteri di edilizia antisismica e ritenuti oggi insicuri - conclude Vento - da quasi due siciliani su tre". L'indagine, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Sabrina Titone, è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demo-

Gli effetti del Piano Casa regionale secondo i cittadini siciliani



polis, dal 26 al 29 gennaio 2010 su un campione di 802 intervistati, rappresentativo dell'universo dei cittadini siciliani con più di 15 anni, stratificato per sesso, età ed area di residenza. Supervisione metodologica della rilevazione demoscopica di Marco E. Tabacchi.

Intanto all'Ars è già scontro su ampliamenti e sanatorie da inserire nel piano casa. Il cammino in aula è cominciato appesantito da 120 emendamenti già presentati e altrettanti annunciati. Ci sono le norme che prevedono la possibilità di aprire i cantieri nei centri storici e quelle che introducono sanatorie e cambi di destinazione d'uso per gli edifici industriali. Solo martedì il Parlamento inizierà a votare, nel frattempo Lombardo dovrà trovare una mediazione fra le richieste dei deputati e l'esigenza di non trasformare il testo in una liberalizzazione dell'attività edilizia. Il rischio c'è. Molti emendamenti introducono sanatorie. Due li ha presentati l'Udc che ha chiesto di prevedere che i consorzi Asi possano «concedere autorizzazioni in sanatoria per i capannoni industriali»: norma che recupererebbe migliaia di domande già presentate ma non accolte negli anni scorsi. Un secondo emendamento dei centristi prevede che si possa trasformare la destinazione d'uso dei capannoni industriali: soprattutto in vista della realizzazione di centri commerciali.

Rai, a rischio chiusura le sedi di corrispondenza di Beirut, Cairo, Nairobi

Un appello per scongiurare la chiusura delle sue sedi di corrispondenza di Beirut, Il Cairo, Nairobi, Nuova Delhi e Buenos Aires, oltre al canale Rai Med. Lo lancia alla stessa Rai un cartello di realtà capitanato dalla "Tavola della pace", esperienza di coordinamento e di confronto tra chi lavora in Italia per promuovere la pace, i diritti umani e la solidarietà.

"Non possiamo immaginare che il nostro servizio pubblico radio-televisivo decida di eliminare queste sedi di corrispondenza - affermano con preoccupazione Articolo21, UsigRai, Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Nigrizia, Misna, Missione Oggi, Premio Ilaria Alpi, Liberalinformazione, Redattore Sociale, Mosaico di Pace, Vita Magazine e Coordinamento Nazionale degli Enti Lo-

cali per la Pace e i Diritti Umani -. Tutti possono ormai scrivere di tutto da ogni dove, ma nulla può sostituire la capacità di un giornalista di cercare e raccogliere le notizie sul posto in cui si formano. Chiudere questi punti di informazione nel Mediterraneo, in Africa, Asia e America Latina, vorrebbe dire chiudere gli occhi degli italiani sul mondo, in un tempo in cui grandi sfide mondiali ci impongono una crescente attenzione e impegno". Le adesioni all'appello possono essere inviate all'e-mail segreteria@perlapace.it o, via posta, a: Tavola della Pace, via della Viola n.1, 06122 Perugia. Il sito da visitare si trova all'indirizzo Internet <http://www.perlapace.it>.

G.S.

Sicilia, nascono i “Comitati in rete” la ricetta per un’agricoltura in crisi

Gianni Marotta



I prezzi ai minimi storici dell'ortofrutta come del latte e dei prodotti caseari, dell'uva come dei cereali, hanno segnato l'inizio di un processo lento di dissoluzione dell'agricoltura siciliana. La catena è lunga e unisce realtà distanti tra di loro centinaia di chilometri, ma accomunate oggi più che in passato dagli effetti di una crisi che le ha colpite duramente negli ultimi anni e che rischia di sconvolgerne gli assetti sociali ed economici.

Ma da alcuni territori è arrivato il sussulto alla mobilitazione, alla resistenza per salvare il salvabile e soprattutto il destino di migliaia di famiglie siciliane.

Si chiamano “Comitati in Rete” e rappresentano una nuova esperienza di aggregazione che nasce dalla crisi delle rappresentanze tradizionali, le associazioni di categoria.

Il battesimo ufficiale è avvenuto ad Avola, ma i semi si sono sparsi a Caltanissetta, a Scicli, toccheranno Palma di Montechiaro, Vittoria, Santa Croce Camerina, Comiso, Modica, Rosolini, Pachino, Riesi.

Comitati che mettono assieme esperienze diverse, cattolici (don Di Rosa di Avola), progressisti (l'ex sindaco di Vittoria, Francesco Aiello), imprenditori agricoli (l'avolese Mariano Ferro, tra i fondatori dei Comitati), amministratori pubblici di diversi colori politici. Tutti uniti per non piegarsi alla crisi e chiedere macro provvedimenti a partire dall'Unione Europea che poi, fino alla Regione siciliana, sperimentino nuove forme di politica economica agraria che salvaguardino il lavoro di quasi 1 milione di persone che direttamente o indirettamente ruotano attorno al settore primario.

L'aumento dei costi di produzione, il calo dei consumi, il crollo dei prezzi e la perdita di capacità contrattuale e la debolezza commerciale contro una grande distribuzione organizzata sempre più aggressiva nella sua politica di acquisti e l'isolamento dei territori, rappresentano in toto gli elementi che pesano e si catapultano su centinaia di migliaia di persone e sul destino delle loro attività.

“Se non c'è un intervento che si muova verso la salvezza del produttore, se non ci saranno misure relative al carico debitorio delle aziende, con la revisione delle norme di Maastricht sul De minimis (il tetto massimo di contributi comunitari concessi per azienda) e di Basilea sulla valutazione del rischio e la concessione del credito alle imprese non ci sarà futuro”, ha detto Francesco Aiello, promotore e co-fondatore dei Comitati in rete.

“Noi combattiamo anche contro la rassegnazione degli agricoltori – ha sottolineato Mariano Ferro – perché la crisi è per l'ortofrutta, per l'olivicoltura, per la viticoltura, per le produzioni casearie così come per gli allevamenti”.

La prima richiesta dei Comitati è quello di un intervento da 1,5 miliardi di euro per il ripianamento delle passività delle aziende agricole attraverso le garanzie che verrebbero fornite dall'Ismea, istituto per gli interventi sui mercati agricoli.

Un provvedimento anticrisi straordinario e di settore così come è avvenuto per altri comparti come quelli bancario, dell'industria automobilistica e delle aziende di trasformazione.

La piattaforma di rivendicazione dei “Comitati in rete”, che si arricchirà anche delle esigenze peculiari dei territori di riferimento, finora è articolata in 14 punti. Si chiede l'obbligo per il doppio prezzo (all'origine e prezzo di vendita), applicazione della normative in materia di commercializzazione con rispetto delle indicazioni di salubrità fitosanitaria dei prodotti, misure per la tutela e lo sviluppo delle coltivazioni, strategie sul prodotto. Obbligo dei prezzi di vendita dei prodotti chimici e dei fitofarmaci. Eliminazione delle intermediazioni illegittime in quei rapporti di natura commerciale con la distribuzione organizzata che molto spesso vengono indebitamente richieste come i premi d'acquisto. Il modello da imitare è quello francese che proprio su questo aspetto – con l'intervento dello Stato – è riuscito ad eliminare quei passaggi che finivano per ingrossare la filiera e penalizzare i produttori.

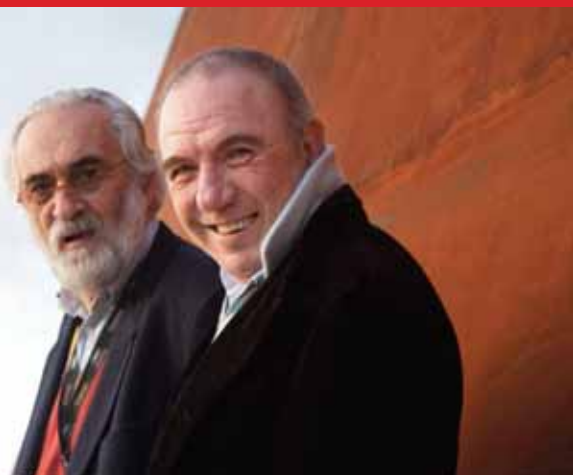
L'obiettivo dei Comitati in rete è anche quello di una interlocuzione diretta con il governo regionale, tramite l'assessore regionale all'Agricoltura, Giombattista Bufardecì. E l'esponente di governo non è rimasto insensibile al grido d'allarme proveniente dai territori.

“Il quadro è quello di una filiera in degrado in cui l'azienda agricola è in via di dissoluzione, purtroppo – ha ricordato Aiello – ed è un'analisi che abbiamo anticipato 6-7 anni fa e che ricalca un modello di implosione argentino. Ovvero una caduta verticale di decine di migliaia di aziende in solvenza per debiti. Bisogna capire quale politica agricola si vuole per l'Agricoltura mediterranea”.



Antonio Presti, ecco l'alchimista dell'arte Nella Fiumara nasce la Piramide-38° parallelo

Federica Macagnone



In principio fu il cemento: grigio, freddo, plasmabile. Poi il potere della trasformazione ha deviato il corso della materia consegnando alla Sicilia il primo museo a cielo aperto lungo una "Sciumara" costellata di abusi edilizi e suo malgrado destinata al riscatto. Che adesso è diventata Storia, tra suggestioni alchemiche e clamorose "battaglie dell'utopia" come le definisce Antonio Presti, per il riconoscimento della "Fiumara d'arte". Nasce il 21 marzo 2010, all'equinozio di primavera, la Piramide-38°parallelo, opera che arricchisce il parco scultoreo più grande d'Europa: Fiumara d'arte. Ideata da Antonio Presti, la maestosa scultura è stata realizzata dall'artista Mauro Staccioli. La sede del Palazzo comunale di Motta D'Affermo ospiterà la presentazione ufficiale del progetto alle ore 11 del 19 marzo 2010. La nuova opera del parco di sculture dei Nebrodi è stata realizzata in collaborazione con il comune di Motta d'Affermo, guidata dal Sindaco Sebastiano Adamo, e con il contributo dell'assessorato regionale ai beni culturali nell'ambito del POR Sicilia 2000/2006, oltre ai fondi della legge su Fiumara d'Arte e al dono della Fondazione Fiumara d'Arte nella persona di Antonio Presti. Nel parliamo con l'autore.

Dopo quasi diciannove anni dal "Muro della vita" rinasce una nuova opera: "La Piramide - 38° Parallelo" di Mauro Staccioli. Qual'è la sua emozione dopo tutto questo tempo?

" Questa domanda dà il senso degli accadimenti. Certamente non pensavo che dall'ultima opera della Fiumara sarebbero passati 19 anni prima di fare rinascere una nuova storia. In questi anni il mio è stato un percorso di resistenza, di valore di differenza e di impegno civile per un territorio che ho molto amato. Adesso le istituzioni devono assumere impegni e responsabilità, in nome dello sviluppo e della valorizzazione di territori, che in questo momento hanno gravi problemi economici, culturali, progettuali: sono grandi periferie abbandonate ed emarginate. Mi rattrista un po' l'idea di un corto circuito lungo 19 anni, con il luogo, anche se il ciclo della Fiumara non si è mai interrotto e si è nutrito di altri progetti culturali, come Librino".

Questa volta il territorio ha sostenuto La Piramide?

"Dopo la vittoria politica della resistenza, che è stata sigillata dalla chiusura nel 2007 della Finestra sul Mare di Tano Festa e il rispetto

per il Parco con la legge sulla Fiumara, una legge regionale che va rivisitata sia sui contenuti che sull'impegno economico, questo nuovo progetto della Piramide nasce dall'impegno finanziario della Fondazione Fiumara d'Arte con il contributo economico del comune di Motta d'Affermo, attraverso un finanziamento Por".

Perché una Piramide?

"Volevo affidare alla nuova opera un pensiero di rinascita e di sacralità. Mi sono preoccupato di affrontare l'interazione con il luogo e il paesaggio non solo dal punto di vista estetico, ma anche simbolico. Così è nata l'idea di realizzare una piramide, in un luogo magico che avevo scoperto vent'anni fa. Avevo scelto quest'altura per realizzare un tempio di poesia, un tempio di colonne. Poi a causa dei tanti processi giudiziari, subiti per la Fiumara, mi sono dovuto fermare. Questo luogo ha atteso anche lui 20 anni. Oggi l'accadimento universale ha voluto che lì non sorgesse il tempio di poesia, ma la Piramide, che è tempio che rimanda a un archetipo universale".

Cosa racconta "38° Parallelo" all'uomo contemporaneo?

"La Piramide non è autoreferenziale rispetto al potere tempo-



Suggerimenti alchemici e battaglie utopiche Dal cemento nasce il primo museo all'aperto

rale, ma vuole affermare il potere della spiritualità. Con l'artista, Mauro Staccioli, abbiamo concepito una piramide che è emergente. E qui il termine emergenza ha un doppio valore simbolico. Emergenza in quanto necessità di restituire bellezza, ed emergenza, come metafora del nascere. Così la Piramide, in quanto cima di una cima, si eleva dalla montagna. E' in ferro, perché figlia delle pietre ferrose di cui si nutre e ammonisce il potere che si è dato come livello la mediocrità, un potere che non progetta più futuro. Infine è autorevole perché parla agli uomini contemporanei, risvegliando le coscienze implose in stati emozionali".

Come mai ha voluto Mauro Staccioli per realizzare la nuova opera del Parco?

"Con Mauro Staccioli c'è un rapporto di profonda stima e di amicizia, un rapporto già sigillato nel '93 con la sua prima opera all'Art Hotel, la stanza d'arte Trinacria. Ho voluto donare a Staccioli la possibilità di esprimere il suo genio, attraverso la Piramide, un tema vicino all'arte che lui predilige".

Perché la data del 21 marzo?

"Ho scelto il 21 marzo per il battesimo dell'opera, che è il giorno dell'equinozio di primavera e ci parla dunque di risveglio e di rinascita. Poi per ritualizzare la Piramide abbiamo pensato al 21 giugno, affidando al solstizio d'estate il momento in cui ogni anno si riaprirà. L'opera al battesimo parla di risveglio, all'apertura parla di illuminazione di coscienza, essendo il 21 giugno il giorno in cui le ore di luce superano quelle di buio. Spero che le riaperture annuali siano accompagnate da iniziative culturali che possano concorrere alla sacralità del luogo e dell'opera. Penso che si possa costruire con la Regione un progetto culturale, con diversi linguaggi artistici, che sacralizzino la data del 21 giugno, e che rendano la fruizione della Piramide un momento di condivisione".

Il 21 marzo si inaugura anche la "Stanza dell'Opra" all'Art Hotel di Tusa, firmata dal maestro Mimmo Cuticchio.

"Si è un omaggio a quel grande artista che è Mimmo. Ho voluto la sua Bellezza dentro il museo albergo, perché ritengo che un

luogo della contemporaneità debba affermare il rispetto per la storia e per l'impegno di uomini, che hanno scelto come disciplina dell'esistenza, la possibilità di consegnare memoria. Per questo la vicenda umana e artistica di Mimmo Cuticchio e della sua famiglia entrano all'Art Hotel".

L'altra camera che si presenta il 21 marzo è "La Stanza del signor Presti", che la vede nei panni non nuovi di artista.

"Avevo già firmato "La stanza del Profeta", omaggio a Pier Paolo Pasolini e poi strada facendo "La stanza dei portatori d'acqua" con la signora Danielle Mitterand, insieme a Cristina Bertelli e Agnese Purgatorio. Stanza che riafferma il principio inviolabile dell'acqua come diritto universale, non come merce venduta. Vorrei ribadirlo con forza: acqua e aria non si toccano. In una società così asservita alla dittatura del consumismo rischiamo di trovarci anche l'aria in vendita".

Questa stanza affonda le radici in un luogo del passato...

"E' una stanza un po' ironica, riguarda un luogo che non ho mai vissuto: Ginostra. Lì avevo una villa che ho venduto per investire in progetti culturali. Di questo meraviglioso spazio non fruito, ma che avevo sempre offerto agli amici, ho conservato un grande letto realizzato Orlando, un bravo artigiano del legno, che viveva a Ginostra. Questo letto-trono, anch'esso di forma triangolare richiama la Piramide, come una convergenza. E' un gioco ironico sulla memoria personale. Così gli amici che sono stati ospiti nella villa di Ginostra, quando verranno all'Atelier sanno già in quale stanza andare a dormire..."

Che altri progetti ci riserva in futuro?

"Spero che la potenza di un atto creativo e spirituale come la Piramide possa sancire un nuovo rapporto di collaborazione con il territorio. In questo momento sento il dovere di avviare un percorso educativo nelle scuole dei Nebrodi, sperando che i figli di coloro i quali non hanno compreso la mia storia, provocando 19 anni di black-out, possano diventare almeno amici. Da parte degli amministratori e della politica mi aspetto una forte presa di coscienza, poiché il Parco Fiumara d'arte è un valore aggiunto, una risorsa che può offrire un futuro di dignità civile. Mi auguro che si faranno altre opere, ma intanto per quanto riguarda le sculture già esistenti nella Valle dell'Halaesa, esigo dalla politica la loro valorizzazione e conservazione, per garantire un futuro a questo patrimonio che ho donato, ma anche sostenuto economicamente. Come privato chiedo che questo patrimonio sia amato e custodito. Per questo come Fondazione stiamo lavorando a una convenzione con l'Università Di Palermo, che organizzi dei master di eccellenza su ideazione, progettualità museale e conservazione del contemporaneo. In futuro mi piacerebbe condividere progetti artistici con i Parchi dei Nebrodi e delle Madonie, magari realizzando lì delle altre opere monumentali. Immagino un grande futuribile "Distretto della contemporaneità": coinvolgendo anche Librino a Catania e il fiume Oreto a Palermo, una Sicilia contemporanea, che scegliendo la Bellezza, indica una via al futuro di riscatto.



“Child Link”, programma di Save the Children per sostenere i minori in quindici paesi

Louigentz è un bambino che vive in un villaggio haitiano, nella regione montuosa di Maissade, con i genitori, il fratello, la sorella e tre zii, uno dei quali costretto su una sedia a rotelle. Abitano in una capanna di paglia, priva di elettricità e acqua corrente. All'interno della stessa, la sua famiglia gestisce un piccolo emporio per la vendita di bibite, zucchero, pane, olio e altri prodotti. Oltre a questo, possiedono un piccolo terreno dove allevano una capra e alcuni maiali. Di solito, consumano due pasti al giorno: la colazione, a base di caffè o latte, pane e burro di arachidi, e la cena, che si tiene intorno alle 14, composta da riso, fagioli e carne. Come lui ce ne sono tanti nelle stesse condizioni ma Louigentz ha un compito più arduo degli altri: fare capire a quanta più gente possibile qual è la realtà che vivono migliaia di minori ad Haiti, dove un terzo di quelli al di sotto di 5 anni soffre di malnutrizione, i servizi sanitari scarseggiano e le visite, i trattamenti e le medicine sono sempre a pagamento.

Arduo, dicevamo, il compito di questo bambino, scelto da “Save the Children” come testimone haitiano del programma “Child Link”, promosso per sostenere i minori e le comunità di diversi paesi del mondo. Un intervento, per partecipare al quale bastano circa 60 centesimi al giorno - solo 20 euro al mese -, attivo in Afghanistan, Albania, Bangladesh, Buthan, Brasile, Cina, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Guatemala, Indonesia, Malawi, Mozambico, Nepal e, appunto, ad Haiti. Per ognuno di questi Stati c'è un piccolo cittadino pronto a raccontare la difficile vita dei bambini di queste realtà. E sarà proprio lui ad aggiornare costantemente sui progressi realizzati nell'ambito del progetto chi vorrà offrire un futuro dignitoso a tanti minori, evitando, però, di strapparli dalle loro comunità di appartenenza.

Per aderire basta scaricare il modulo che si trova sul sito www.savethechildren.it, compilarlo scegliendo la modalità di donazione ma anche il paese che si preferisce in un certo senso adottare, spedirlo per posta a Save the Children Italia Onlus, Via Volturmo 58, 00185 Roma RM, oppure via fax al numero 06.4807.0039. Sarà cura dell'associazione inviare anche la fotografia e la storia del bambino scelto come testimone della realtà, per il recupero della quale si sta dando il proprio contributo.

Ma per tornare al piccolo Louigentz, di cui abbiamo deciso di parlare oggi, va detto che nell'area in cui vive con la sua famiglia il lavoro retribuito è quasi nullo. Così, la maggior parte degli abitanti guadagna piccole somme di denaro dall'affitto dei campi agricoli di proprietà. Spesso, però, il caldo rovente, alternato alle piogge torrenziali tra giugno e ottobre, danneggia i raccolti e causa la carenza di cibo nell'intera regione. In alcuni casi le famiglie sono costrette a mandare i propri figli nella Repubblica Dominicana in cerca di impiego.

“Su un totale di 1.000 bimbi, poi, circa 60 muoiono prima di aver compiuto un anno di vita. La malaria, la malnutrizione, il tifo e l'Hiv/Aids - spiegano gli operatori di “Save the Children” - sono le malattie più diffuse nel territorio in cui vive Louigentz che, per fortuna, è in buona salute ma soprattutto i più piccoli sono resi vulnerabili dalla povertà e dallo scarso accesso alle cure mediche.



Aiutare quelli maggiormente bisognosi della comunità rappresenta il nostro obiettivo primario. Per questo insegniamo loro i principi di una sana alimentazione e le buone abitudini igieniche. Nella regione di Maissade l'associazione ha costruito 5 nuove cliniche e un centro medico specializzato. I bambini e le famiglie inseriti nei suoi programmi hanno ora accesso ai servizi medici e ricevono le cure a metà prezzo rispetto al mercato (circa 0,09 centesimi di euro per una visita). Sebbene l'istruzione sia ritenuta un valore, purtroppo molti minori sono costretti dalle necessità a lavorare nei campi, aiutare in casa e prendersi cura dei fratelli minori. Sono, così, davvero una rarità i bambini haitiani che possono dedicarsi alla propria istruzione. Oltre a fare fronte all'emergenza dettata dal terremoto, “Save the Children” da tempo contribuisce ad implementare il sistema scolastico di Haiti.

Per migliorare la qualità dell'istruzione sta costruendo nuove scuole, ristrutturando quelle esistenti, garantendo il materiale scolastico, aiutando a formare gli insegnanti e costituendo le associazioni genitori-docenti. Grazie al piccolo contributo che viene richiesto attraverso il programma “Child Link” si può fare veramente tanto. Si può soprattutto dare la possibilità a Louigentz e ad altri come lui di continuare a frequentare la scuola e unirsi alle migliaia di bambini e bambine di Haiti, le cui vite sono state veramente, e si spera definitivamente, trasformate dagli operatori di quella che è la più grande organizzazione internazionale indipendente, operante dal 1919 in 120 paesi del mondo per la difesa e la promozione dei diritti dei più piccoli.

G.S.

Quattromila adozioni internazionali nel 2009 Italia secondo paese al mondo dietro gli Usa

Figura 1.5 - Minori per i quali è stata rilasciata l'autorizzazione all'ingresso in Italia secondo il Paese di provenienza. Anno 2009



Anche se registra un lieve calo rispetto al 2008, l'Italia si conferma leader mondiale nelle adozioni internazionali. E' seconda soltanto agli USA che, nell'ultimo anno, hanno avuto una flessione pari al 27%. "Con 3.964 minori adottati dall'1 gennaio al 31 dicembre 2009, a fronte dei 3.975 del 2008, il nostro Paese conferma una sostanziale stabilità del numero di pratiche concluse dall'Italia - afferma il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi - e questo malgrado le criticità dovute alle trasformazioni interne in corso in paesi come il Vietnam, il Nepal e la Cambogia., con i quali, però, è in corso una collaborazione per superare le difficoltà esistenti. Nel frattempo, la Commissione per le adozioni internazionali ha sviluppato un'intensa attività che ha portato all'entrata in vigore, il 27 novembre scorso, dell'accordo bilaterale con la Federazione Russa, all'ingresso dei primi 23 minori dalla Cina e alla positiva conclusione del "Forum Panafricano", svoltosi in Burkina Faso a dicembre".

Un altro elemento significativo riguarda il riequilibrio dei dati riguardanti le singole regioni, con una riduzione di circa il 4% dei minori adottati in Lombardia ed un analogo aumento nelle regioni meridionali. In totale i genitori adottanti sono stati 580 in Lombardia,

312 in Veneto, 297 in Toscana, 263 nel Lazio. Per quel che riguarda i minori, ai quali è stata concessa l'autorizzazione all'ingresso in Italia in base al luogo di residenza delle coppie adottive, vediamo che il primo posto se lo aggiudica sempre la Lombardia (742), segue la Toscana (361), il Lazio (358), a metà della graduatoria la Sicilia, con 300 minori autorizzati ad entrare e, si spera per loro, risiedere definitivamente nel nostro Paese. Coloro che hanno fatto domanda di adozione sono in gran parte residenti nell'Italia nord-occidentale (879), 609 in quella nord orientale, 725 al Centro, 627 al Meridione, 241 nell'Italia insulare, 1 all'estero, per un totale di 3.082 coppie coniugate e di età compresa tra i 30 e i 59 anni. Elemento che conferma che chi adotta mantiene sostanzialmente sempre le stesse caratteristiche: età media elevata, presenza di titoli di studio medio - superiori, per lo più impiegati, docenti o liberi professionisti.

I decreti di idoneità all'adozione di un minore straniero emessi dal Tribunale per i minorenni e pervenuti alla Commissione per le adozioni internazionali sono stati 6.237 nel 2006, 5.635 nel 2007, 5.045 nel 2008, 3.632 nel 2009. Si tratta, però, di un dato parziale perché non tutti sono stati ancora trasmessi alla Cai. "Per l'Italia non si può proprio parlare tecnicamente di una diminuzione - sono le considerazioni conclusive degli esperti che hanno lavorato al dossier - perché si tratta solo di 13 minori in meno. Considerato l'elevato numero di procedimenti in fase avanzata di definizione, il dato di dicembre 2009 potrebbe, quindi, subire una compensazione con gennaio".

Restiamo, dunque, in attesa delle ultime analisi. Nel frattempo, non possiamo fare altro che seguire l'operato delle tante associazioni e Ong che operano in questo settore, monitorando il loro lavoro per verificare che tutte le adozioni vadano a buon fine. Per evitare che, in situazioni di emergenza come quella che sta vivendo Haiti, possano entrare a gamba tesa biechi personaggi, loschi figuri, celati dietro realtà anche accreditate nel panorama della solidarietà sociale, pronti a speculare sulla sofferenza delle famiglie che magari da anni attendono da anni di potere dare tanto amore a bambini rimasti soli al mondo.

G.S.

Arriva in tv su La7 "Mamma ho preso l'aereo", il reality show sulle adozioni

In tempo di reality show non ci dovremmo più scandalizzare. Fatto sta, però, che c'è ancora chi sussulta non appena qualche emittente televisiva decide di mandare in onda nuovi format pronti a svelare attimo per attimo la vita delle persone.

A scatenare l'"ira funesta", su blog e siti Internet, è stato l'annuncio della messa in onda su La7, non più il 26 gennaio ma l'11 febbraio, di "Mamma ho preso l'aereo", il primo reality show sulle adozioni internazionali. Quello su cui si scagliano numerosi genitori adottivi è il volere rendere pubblico un percorso così delicato, come quello di diventare padri e madri, sostenendo che "un reality show strumentalizzerebbe i minori e renderebbe banale una questione complessa".

Per altri è tutto il contrario. Per esempio per l'"AiBi", Associazione Amici dei Bambini, Ong costituita da un movimento di famiglie adottive e affidatarie, per la quale "potrebbe, invece, essere un valido aiuto per le coppie che hanno in mente di adottare".

Protagonisti di "Mamma ho preso l'aereo" saranno alcuni genitori

italiani che stanno vivendo questa esperienza, ripresa a tappe seguendo tutto l'iter di un'adozione internazionale. Non saranno, però, soli in questa avventura. A raccontare le loro storie ci saranno anche altre coppie provenienti da Perù, Vietnam, Brasile, Filippine e Ucraina.

Tra le associazioni che appoggiano l'iniziativa c'è, poi, il "Cifa", Organizzazione non governativa che promuove le condizioni dei bambini e degli adolescenti in situazioni di bisogno o in stato di abbandono.

Fidandoci che il buon gusto e la delicatezza contraddistinguono il "reality" che La7 sta per mandare in onda, forse si potrebbe anche riflettere sul fatto che, in una fase di calo delle adozioni in Italia, un programma del genere potrebbe magari servire a convincere chi non ha la possibilità di avere un figlio ad orientarsi verso una scelta di puro amore. Internazionale o nazionale che sia.

G.S.



Una politica del lavoro in Sicilia

Diego Lana

Il problema del lavoro ha da sempre condizionato la vita politica siciliana del dopoguerra. Anche oggi, anzi più che mai oggi, la domanda più ricorrente è quella del lavoro

A questa domanda la regione, ottenuto lo statuto speciale, ha risposto in modo assistenziale, spesso clientelare, senza una strategia economicamente e socialmente valida, con una politica che ha aggravato il problema anziché risolverlo.

Invece di sostenere e d'integrare, come sarebbe stato opportuno, l'azione dello Stato tesa a partire dagli anni '50 a creare anche nel Sud le condizioni di contesto e di processo necessarie per promuovere lo sviluppo economico e sociale del territorio, ha preferito riempire di personale i suoi organici, senza una vera e propria selezione, realizzare una riforma agraria nel segno della piccola dimensione fondiaria, quando ormai era chiaro che per l'agricoltura erano necessarie economie di scala, sposare acriticamente il mito della industrializzazione, senza preoccuparsi dei suoi effetti in termini di occupazione e di difesa dell'ambiente, disciplinare in modo incerto il settore del commercio, lasciando morire tante piccole attività, non fare nulla nel campo dei trasporti e delle comunicazioni, mentre altre regioni si sono attrezzate con i treni veloci, non organizzare e sfruttare i nostri porti, che potevano e possono costituire per noi una risorsa, organizzare malissimo il settore della formazione professionale, creare enti regionali e società pubbliche nei diversi settori produttivi senza preoccuparsi della loro economicità e della loro efficienza, gestire male le banche pubbliche e favorire prima la proliferazione di quelle private e poi, negli anni '90, la loro fusione con le banche del Nord.

Gli effetti della politica regionale

I risultati di tale politica sono un'agricoltura in profonda crisi in tutti i settori, un'attività industriale in difficoltà ed a macchie di leopardo, la perdita delle banche locali di medie dimensioni, la mancanza di una banca pubblica tutta siciliana, un settore commerciale sovrappollato ed in affanno, un artigianato trascurato, un turismo al di sotto delle sue (notevoli) risorse, una sostanziale emarginazione dei siciliani e delle loro attività dall'Europa e dal mondo, un eccezionale numero di dipendenti regionali con un elevato numero di dirigenti, una massa di precari che premono per essere stabilizzati, un ritardo complessivo (si pensi al problema delle discariche) nell'affrontare i problemi con conseguenti sanatorie (si considerino per tutte quelle del settore edilizio), una crisi finanziaria della regione così profonda da richiedere non solo l'assunzione di mutui ma anche la vendita (già proposta) di taluni beni pubblici.

In tali condizioni non stupisce che sia aumentato il divario Nord - Sud, che sia cresciuta la disoccupazione, che è soprattutto giovanile, femminile ed intellettuale, che la Sicilia si trovi in fondo a tutte le classifiche basate sullo sviluppo e sulla qualità della vita con una situazione finanziaria degli enti territoriali, e non, in gran parte compromessa.

Si può affermare che la Sicilia nella sua storia autonomistica, dopo un positivo fermento iniziale, non ha saputo cogliere le opportunità della politica meridionalistica fatta dallo Stato per diversi decenni a partire dagli anni '50 e di quella di sostegno delle aree depresse dell'Ue ancora in corso perdendo occasioni irripetibili di sviluppo. L'autonomia, nonostante gli ampi poteri attribuiti dallo Statuto alla Sicilia, sul piano delle istituzioni ha prodotto governi in-



stabili, maggioranze rissose molto attente alle cariche ed alle assunzioni di personale, poco inclini a soddisfare i bisogni veri del popolo siciliano, poco sensibili al corretto uso delle risorse ed al problema dei controlli.

Ovviamente non è qui in discussione l'opportunità della politica per il lavoro che per il sud in genere, e per la Sicilia in particolare, costituisce un'autentica emergenza, né si vogliono qui proporre tagli indiscriminati dell'occupazione. Si vuole mettere in evidenza che, nel cercare di soddisfare la fame di lavoro della Sicilia, si è seguito un metodo improduttivo e clientelare, un metodo insostenibile anche perché i fondi Ue volgono al termine, la riforma federale tende ad imporre un freno alla politica della spesa regionale senza responsabilità, cominciano a scoppiare nei comuni, come si è già accennato, crisi finanziarie che provocano veri e propri deficit di servizi pubblici (spazzatura, auto-transporti pubblici, illuminazione, assistenza domiciliare) e rincari delle tariffe a fronte di servizi sempre più scadenti; il tutto nel contesto di uno Stato che, come è noto, ha pure i suoi notevoli problemi (finanziari).

Nel caso del settore non profit gli effetti della crisi della regione sono ancora più gravi perché ai problemi predetti, che riguardano tutte le aziende private, si aggiungono i rischi di un ridimensionamento dei contributi regionali normalmente concessi alle associazioni, alle fondazioni, alle cooperative, con possibili gravi ripercussioni sulle famiglie e sulle fasce deboli della società (handicappati, anziani, tossicodipendenti) che temono la riduzione o la cessazione di servizi per loro di vitale importanza.

Avviare lo sviluppo

Uscire dalla situazione sommariamente descritta non è né facile, né semplice. La parola magica per superarla è lo *sviluppo* che però richiede come pre-condizione l'osservanza dei principi di efficienza, efficacia ed economicità, oggi trascurati dalla Regione ed in genere dalle amministrazioni locali siciliane anche se sono prescritti dal T.U. sugli EE.LL.

L'efficienza dei servizi, l'efficacia dell'azione amministrativa e l'economicità delle gestioni, sono necessarie non solo per soddisfare le esigenze del cittadino-consumatore ma anche per creare l'ambiente adatto allo sviluppo delle iniziative imprenditoriali private che, come è noto, possono dare lavoro.

La Sicilia da sola non può riuscire ad avviare un processo di

Agricoltura in ginocchio, servizi arretrati L'Isola continua a precipitare nella recessione



sviluppo perché gli operatori locali spesso non dispongono del contesto adatto oltre che della necessaria esperienza imprenditoriale. Hanno bisogno, dunque, degli imprenditori del centro-nord e/o degli imprenditori stranieri ma questi non vengono perché altrove trovano condizioni più favorevoli, si badi bene, non solo e non tanto in termini di agevolazioni o di sconti fiscali ma in termini di variabili di contesto oltre che di variabili di processo. Perciò se le amministrazioni pubbliche siciliane vogliono fare un discorso realistico sullo sviluppo devono partire dalla creazione di un ambiente adatto alla nascita e alla vita delle aziende cominciando dallo snellimento delle procedure burocratiche, dai piani regolatori generali e particolareggiati, dall'acqua, dai trasporti, dalla sicurezza, dalla legalità, dalla formazione professionale, dal sistema scolastico e da quello universitario, insomma da tutto ciò che rende poco attraente, economicamente, il loro territorio.

Solo se si fa una politica del tipo sopra descritto, nel medio e nel lungo andare, è possibile migliorare la vita dei cittadini ed il tasso di occupazione. Solo con una politica così impostata possono avere peso ed incidenza le agevolazioni finanziarie ed eventualmente fiscali. La letteratura economica e quella aziendale hanno riconosciuto da tempo che queste da sole non determinano sviluppo ma iniziative parassitarie. In questo processo tutti sono chiamati a fare la loro parte: lo Stato, la regione, le province, i comuni, le banche, le associazioni imprenditoriali, i sindacati, le università, gli ordini professionali, le camere di commercio, i club-service.

L'input deve però partire dalla regione che potrebbe operare nel modo seguente:

- stabilire un orizzonte temporale di almeno 5 anni;
- studiare, con riferimento al periodo considerato, le tendenze dell'economia e della società oggetto d'indagine senza alcun intervento pianificatore;
- studiare, fissare e divulgare le filiere produttive nelle quali si ritiene conveniente operare;
- impostare le agevolazioni e le facilitazioni alle imprese in funzione delle filiere prescelte, possibilmente creando appositi "sportelli" per filiera;
- fissare, in relazione alle risorse disponibili ed a quelle che si possono acquisire dallo Stato e dall'Unione Europea con appositi piani gli obiettivi per quanto riguarda il contesto (sicurezza, acqua, strade, ferrovie, porti, aeroporti, università, piani regolatori, buro-

razia, formazione professionale ecc.) ;

- utilizzare nel periodo considerato il bilancio per il conseguimento degli obiettivi programmati;
- operare concretamente e coerentemente in funzione delle scelte stabilite;
- realizzare un monitoraggio continuo di ciò che viene fatto ed adottare gli opportuni provvedimenti di retroazione;
- promuovere il marketing territoriale a mano a mano che si conseguono i risultati e "cresce" il valore del territorio.

Tale input dovrebbe essere preceduto da un cambiamento di mentalità tale da portare a:

- 1) eliminare le aree di perdita;
- 2) abbandonare la politica del favore;
- 3) impostare i problemi e le soluzioni nel medio e lungo termine;
- 4) rapportare i mezzi ai fini;
- 5) scegliere una strategia produttiva e sostenerla con politiche adeguate;
- 6) rivalutare il ruolo delle camere di commercio e delle università;
- 7) dotare gli enti di un'organizzazione adatta alla realizzazione della strategia prescelta;
- 8) qualificare e/o riconvertire il personale trasformandolo in risorsa;
- 9) impostare una politica del personale basata sulla valorizzazione del merito;
- 10) creare vantaggi competitivi di territorio in modo da attrarre gli imprenditori e le imprese di altre regioni o nazioni.

Si può chiedere: è facile realizzare il metodo di lavoro predetto? Risposta: molto difficile ma è l'unico modo di affrontare scientificamente e completamente il problema dello sviluppo economico in Sicilia.

I presupposti del cambiamento. Il ruolo dei cittadini

L'azione amministrativa auspicata presuppone:

- la stabilità dell'esecutivo;
- la fissazione di obiettivi condivisi;
- la valutazione e la comparazione delle vie alternative per conseguirli;
- la scelta dell'opzione ritenuta conveniente;
- l'assegnazione delle risorse necessarie per attuarla;
- la realizzazione delle decisioni assunte;
- il loro controllo con l'eventuale adozione dei provvedimenti correttivi.

In questa azione un ruolo fondamentale deve essere svolto dal cittadino che al momento delle elezioni deve valutare gli obiettivi ed i programmi dei vari partiti e movimenti, selezionare quelli ritenuti vicini alle proprie convinzioni, scegliere gli uomini (politici) più adatti a realizzarli (non dire sono tutti uguali quindi scelgo l'amico o non voto), controllare l'operato del partito e degli uomini prescelti per stabilire l'eventuale conferma della scelta fatta alle elezioni successive.

Questo e non altro può chiedere il cittadino agli enti locali territoriali oltre alla capacità di rispondere bene, cioè tempestivamente, pienamente ed economicamente, al suo bisogno di lavoro e di servizi pubblici.

Il giustiziere della spesa arriva pure in Sicilia

Un sito fa le pulci alle offerte dei supermercati

Il battesimo del fuoco l'hanno avuto con il cenone di Capodanno. Quelli della McKay, piccola e aggressiva società piena di idee da seminare nel web, hanno messo a confronto prezzi di panettoni e tacchini, lenticchie e zamponi. E hanno scoperto che sì, il metodo funziona. Un mese dopo il lancio, www.risparmiosuper.it è un caso nel passaparola tra i consumatori, l'unico sito in Italia a fare le pulci (gratis) alle offerte speciali dei supermercati, dimostrando che non tutte sono così speciali e che le confezioni-convenienza non sono poi tanto convenienti. Spiega Barbara Labate, che ha lavorato sul progetto due anni: «Abbiamo fatto scoperte sorprendenti. Un'acqua minerale strillata come offerta era più cara di altre, la stessa scatola di pomodori aveva variazioni significative di prezzo da una catena all'altra».

Il test, a Milano, è stato un successo. Ci sono stati picchi notevoli (7300 pagine visitate in meno di due ore), e sono arrivate centinaia di lettere, al punto che risparmiosuper.it, sta per aprire i suoi battenti virtuali a Torino, Roma e Palermo (da questa settimana). Come funziona? Con molta pazienza e un pizzico di tecnologia. Gli «inviati» di risparmiosuper.it raccolgono (a mano) tutti i volantini con le offerte della grande distribuzione, aggiornati settimana dopo settimana. Attualmente, sono sotto monitoraggio 13 catene, (Auchan, Carrefour, Dipardi, Esselunga, Euronics, Expert, Gs, Il Gigante, Mediaworld, Pam, Unieuro), ma presto arriveranno a 17.

Come funziona

Le informazioni vengono inserite nel database, che comprende oltre cinquemila prodotti. Il programma fa la comparazione per tipologia, brand, prezzo, peso, confezione, e segnala in rosso le offerte migliori. È pignolo, il programma. Prende in considerazione le variazioni di prezzo, (anche il 10 per cento a parità di prodotto, marca e quantità, su olio, birra, vino, banane, per esempio), e non si lascia ingannare da piccole differenze di peso o confezione. In più, registra gli andamenti dall'agosto 2009: periodo piccolo, ma dimostra che qualcuno ha davvero tagliato i prezzi e qualcun altro invece li ha aumentati.

Chi si iscrive, può depositare la sua lista della spesa (con la marca preferita, e il tipo di confezione), nel carrello virtuale e, di volta in



volta, riceverà la segnalazione del miglior prezzo medio nei supermercati della sua città, senza doverne visitare dieci diversi per risparmiare. Volendo, può avere via email o Sms, le offerte sui prodotti che ritiene più interessanti, o che acquista abitualmente.

Certo, può capitare che il super più conveniente non sia quello sotto casa, e qualcuno si lamenta. C'è chi difende a spada tratta il punto vendita frequentato da sempre, non trovandolo tra quelli con le offerte migliori («Siete sicuri?»). C'è chi chiede di controllare i prezzi del suo supermercato di riferimento («Perché non inserite anche il Penny?»). E chi si complimenta, dopo aver controllato lo scontrino. Dieci, quindici euro in meno su ogni spesa possono fare la differenza per chi fatica ad arrivare alla fine del mese. L'aveva previsto Daniela Ostidich, sociologa dei consumi, nella ricerca «La spesa in tempi di crisi», dove spiegava le trappole più frequenti nella grande distribuzione, i rischi del «3 x 2», i segreti dei volantini promozionali: «Se vogliono comprare bene i consumatori devono diventare consapevoli». Ma dedicarsi ad analisi e comparazioni è complicato. Può mancare il tempo. Meglio se qualcun altro lo fa per noi.

Il campione

I «clienti» registrati su risparmiosuper.it sono un buon campione dell'Italia metropolitana di oggi. Mettono nel carrello prodotti per 80 euro, tutti generi di prima necessità (anche questo è un segno della crisi, di quella povertà che, secondo l'Istat è arrivata al 13%), ma se si lasciano tentare dall'area elettrodomestici, cliccano le icone di cellulari e televisori a schermo piatto. Sono un target trasversale (studenti, professionisti e casalinghe), e tutti gradiscono la schermata con l'elenco dei prodotti a meno di due euro, visitatissima. Al Pam, pasta, pomodori e filetti di sgombrò, all'Esselunga, paella surgelata, al Gs, fettuccine e tonno. Si fa lo slalom negli scaffali. Come nella vita.



Un feilleuton nella Palermo del XIII secolo Federico II e l'amore per la figlia del nemico

Salvatore Lo Iacono

Un linguaggio accessibile, un libro senza chissà quali pretese "colte", un romanzo pensato e scritto per lettori che non hanno la puzza sotto il naso, quelli che vogliono solo abbandonarsi al piacere della lettura, quelli che prima di tutto vogliono imbattersi in una bella storia, da leggere per ingannare il tempo, oppure per viaggiare con la fantasia e magari catapultarsi in un altro luogo o in un altro tempo. È quello che ha ottenuto Leda Melluso, scrivendo "La ragazza dal volto d'ambra" (Edizioni Piemme, 360 pagine, 17,50 euro), edito da Piemme.

L'esperienza è riuscita, o quantomeno ha soddisfatto l'editore milanese, a cui è già stato consegnato da Melluso un altro romanzo storico, ambientato a Palermo, nel sedicesimo secolo, fra misteri e Inquisizione, con una donna accusata di stregoneria per protagonista. Il capoluogo siciliano è il luogo d'adozione di Leda Melluso che, aretina di nascita, ci vive da decenni e ha insegnato nelle scuole superiori di Palermo. Melluso ha una lunga esperienza come autrice di testi scolastici di grammatica e letteratura. "La ragazza dal volto d'ambra" è la sua prima incursione nella narrativa e tempo e luogo in cui scaraventa chi legge le sue pagine sono Palermo e gli anni Venti del tredicesimo secolo, ricchi di fascino, mistero, eclettismo culturale. La città è quella dello "Stupor Mundi", Federico II, sacro romano imperatore e re di Sicilia, uno delle personalità più affascinanti e controverse della storia. La sterminata bibliografia su Federico II – uno dei principali personaggi del romanzo – è quanto mai varia in tema di giudizi storici, spesso conditi di stratificazioni mitologiche e ideologiche: sovrano illuminato, letterato, amico della pace, fondatore del diritto, aperto all'incontro fra le culture, oppure sovrano medievale, dipinto come l'Anticristo, un essere fra il demoniaco e il soprannaturale, avversato dalla Chiesa, ma che, in certe fasi del suo regno, fu anche spietato con i musulmani. Allevato durante l'infanzia anche da precettori islamici, circondati di intellettuali, scienziati, astronomi arabi, Federico, infatti, non si fece alcuno scrupolo ad eliminare i musulmani che



compromettevano la stabilità del suo regno. A partire dal 1222 le repressioni di alcune roccaforti musulmane come Agrigento, Entella e Jato furono atroci, i ribelli furono giustiziati sommariamente. In un simile clima e con un protagonista del genere, il più importante del suo tempo – nessun altro imperatore medievale fu scomunicato due volte e fu così sensibile alla cultura islamica – altri reali, ma romanzescamente reinventati, e altri frutto della fantasia della scrittrice, il romanzo di Melluso non impiega molto a decollare. La forza di queste pagine non sta

nella scrittura o nel plot da romanzo d'appendice, ma nella ricostruzione del tempo e del contesto. Sono resi in modo vivido la corte di Federico, il dissidio con il papato e soprattutto la descrizione della vita quotidiana nelle zone popolari di Palermo; accurata è anche la ricostruzione di un periodo storico nelle cose di tutti i giorni.

Chi cerca divulgazione, però, non legga "La ragazza dal volto d'ambra". Chi vuole capire quel periodo – il regno di Sicilia come una delle principali entità politiche ed economiche a livello europeo e Palermo come indiscussa metropoli euro-mediterranea – si rivolga a testi più robusti sul piano della documentazione e della riflessione storica. Lavora, infatti, molto di fantasia e immaginazione, Leda Melluso. Rinfocola le leggende sulla nascita dello Stupor Mundi a Jesi, un segreto che qualcuno vuole usare per ucciderlo. Immagina un emiro nemico di Federico II, Muhammad ibn 'Abbad, mai esistito, a capo della resistenza araba, e la figlia dell'emiro, Amina, ex compagna di giochi dell'imperatore e capace, in incognito, di sedurre il sovrano, nella sala verde del palazzo reale, con una danza degna di Salomé. Una notte d'amore e il figlio che Amina porterà in grembo accendono la scintilla dei fili della trama e un intreccio in cui non mancano un documento misterioso, segreti, adulteri, scie di sangue, avventure, morti. L'eroina musulmana, in fuga, continuerà la lotta del padre. Ed è meglio non aggiungere oltre. Perché, in un romanzo del genere, la trama è tutto.

"Roma senza fissa dimora", un viaggio tra i senza casa della capitale

"Restituisce identità, storie e corporeità a chi, pur non avendole perdute, è come se non le avesse più. Un libro che dimostra come un giornalismo umano e del tutto privo di cinismo è possibile". Stefano Trasatti, direttore dell'agenzia giornalistica on line "Redattore Sociale", introduce così il libro di Gabriele Del Grande "Roma senza fissa dimora. Viaggio nella città degli emarginati" ovvero "venti giorni in mezzo alla strada, armato di sacco a pelo e taccuino, per raccontare le storie della città degli esclusi". Pubblicato dalla "Infinito Edizioni" con il contributo di "Redattore Sociale", il libro di questo giovane "scrittore viaggiatore", che nel 2006 ha fondato l'Osservatorio sulle vittime dell'emigrazione "Fortress Europe", segue "Mamadou va a morire", altro coraggioso reportage che racconta le vittime dell'immigrazione clandestina, dopo aver seguito per tre mesi le rotte dei giovani haragas lungo tutto il Mediterraneo, dalla Turchia al Maghreb, fino al

Senegal. Un tema, quello degli homeless di cui in molti non amano parlare. La strada è un luogo, non una categoria sociale - afferma l'autore in un'ampia intervista che si può leggere integralmente all'indirizzo Internet <http://fortresseurope.blogspot.com/>. "Una periferia abitata da tante umanità. Il mio è stato un viaggiare verso quell'umanità, per incontrarla e raccontarla". Chi non vuole girare la faccia dall'altra parte davanti a ciò che, per qualcuno, disturba il quieto vivere borghese, non ha che da leggere questo libro - lo si può acquistare a 12 euro attraverso lo stesso "Fortress Europe" - proprio perché diretta testimonianza di una realtà che sta attorno a noi, spesso nascosta nello scantinato del proprio palazzo, e che, strano ma vero, non viene a bussare alla porta di nessuno. Ma della quale oggi, vuoi o non vuoi, abbiamo tutti il dovere di accorgerci e occuparci.

G.S.



La strage di Marzabotto vista da Giorgio Diritti

Franco La Magna

Tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 la ferocia delle truppe naziste (al comando del maggiore Walter Reder) si abbatté con inaudita e inumana violenza sui territori di Monte Sole e Marzabotto, in provincia di Bologna. Nell'arco di una settimana la rappresaglia delle SS e dei soldati della Wehrmacht, in precedenza ripetutamente attaccati dalle formazioni partigiane della brigata Stella Rossa (che agiva in zona), si abbatté senza pietà sull'inerte popolazione. 800 civili tra bambini, donne, anziani e perfino due sacerdoti (uno dei quali ritrovato tempo dopo con la testa mozzata), furono selvaggiamente massacrati, dopo un accerchiamento e un capillare rastrellamento che non risparmiò neppure il più sperduto casolare. Circa 200 persone (tra cui 50 bambini) rifugiatesi nella chiesa Santa Maria Assunta, nella frazione di Casaglia, vennero raccolte nel cimitero e mitragliate in massa.

La strage di Marzabotto, uno dei crimini più orrendi commessi dalle forze armate tedesche in Italia e in Europa, è ora ricostruita con fedeltà storica nel film coprodotto da Rai Cinema "L'uomo che verrà" (2010) opera seconda di Giorgio Diritti, che – attraverso gli occhi smarriti di una bimba diventata muta – ripercorre l'allucinante escalation di sangue e d'orrore di quei giorni maledetti, applicando però un'insolita, minuziosissima, attenzione al duro lavoro, alle fatiche quotidiane e alle antiche ritualità del declinante mondo contadino

Quasi un "olmiano" prodotto antropologico, arricchito dallo strettissimo vernacolo locale che ha richiesto il doppiaggio e che ha su-



bito assegnato a Diritti l'imprimatur di regista di serie A. Interpretato in gran parte da attori non professionisti, vi appaiono comunque Maya Sansa e Alba Rohrwacher, "L'uomo che verrà" riapre legittimamente ferite mai del tutto rimarginatesi, puntando inevitabilmente (come sempre accade con tali opere) sul totale coinvolgimento emotivo dello spettatore, alla fine vincente sulle altre componenti (comprese quelle linguistiche) del film, nonostante l'attento bilanciamento prestato dal regista e le perfette atmosfere d'ansia e di morte che aleggiano fin dall'inizio sulla disgraziata comunità dei territori di Marzabotto e di Monte Sole. Premiato all'ultimo Festival di Roma.

Per la storia, Reder fu processato e condannato all'ergastolo nel 1951, ma in seguito graziato (è morto nel 1991). Altri dieci aguzzini sono stati condannati all'ergastolo, tutti in contumacia, dal Tribunale di La Spezia nel 2007.

E i Manfio presentano "Cuccioli – Il codice di Marco Polo"



Ogni cartoon italiano è un piccolo avvenimento, schiacciati come sono dalla reboante potenza hollywoodiana, che ormai ne scodellano uno o più al mese anche nelle sale italiane. Stavolta a provarci è stata la factory trevigiana dei fratelli Francesco e Sergio Manfio con "Cuccioli – Il codice di Marco Polo", un'allegria brigata di sei personaggi (tra i quali, il più simpatico risulta il pulcino muto "Senza nome"). Alleati contro Maga Cornacchia che vuol distruggere Venezia, i sei piccoli eroi riusciranno a sventare i piani ritrovando il Codice di Marco Polo e un magico Palazzo nascosto sotto la laguna della città. Il risultato non è malvagio e i più piccini si divertono, forse di più, con una tecnologia deprivata di martellanti effetti speciali.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione